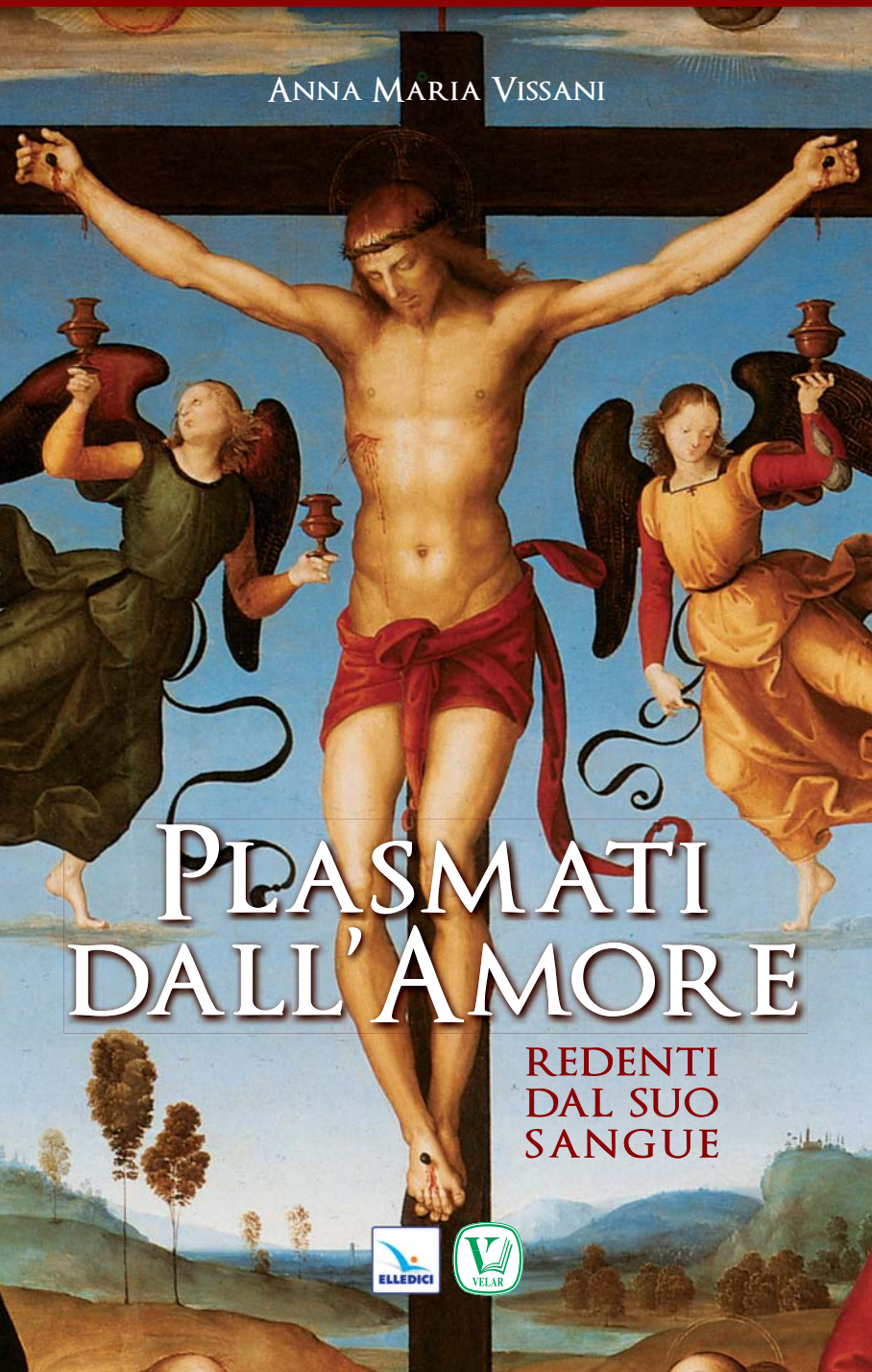
FEDE E DEVOZIONE

Anna Maria Vissani

Plasmati dall'Amore

Redenti dal suo sangue



ELLEDICI
VELAR

Venite a Lui e saziatevi,
perché è pane;
accostatevi a Lui e bevete,
perché è la sorgente;
sarete colmi di luce,
perché Egli è la luce.

S. Ambrogio

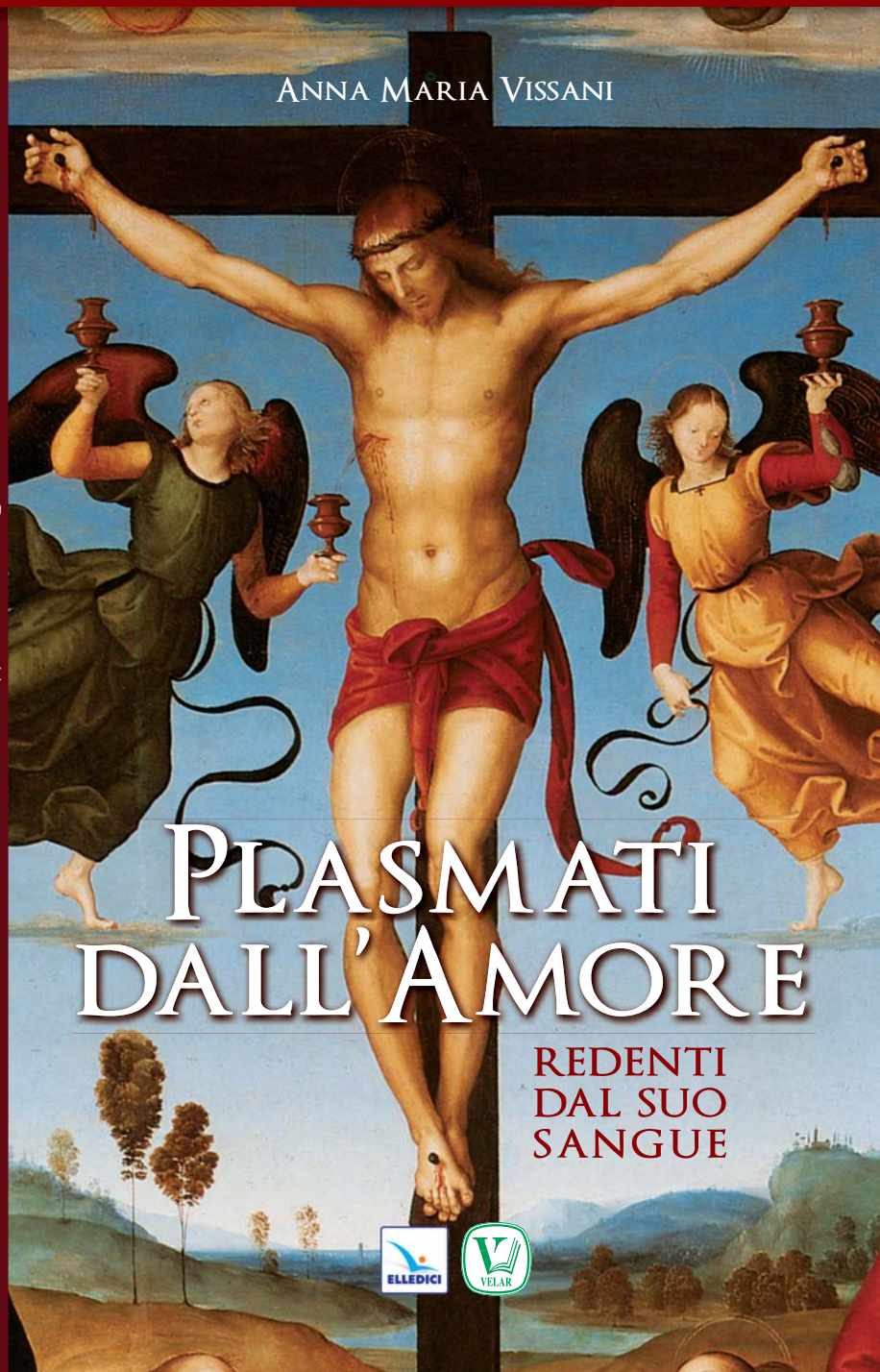
ISBN 978-88-01-05498-9
9 788801 054989

€ 4,00

Plasmati dall'Amore

FEDE E DEVOZIONE

Anna Maria Vissani



Plasmati dall'Amore

Redenti dal suo sangue

ELLEDICI
VELAR

In copertina: *Raffaello, Crocifissione (part.), 1502-1503 ca., The National Gallery, Londra.*

Testi
Anna Maria Vissani

Consulenza Editoriale
Oscar Serra

Fotografie
Centro di Spiritualità "Sul Monte"
Archivio Velar
Fotolia.com

© 2013 *Editrice VELAR*
24020 Gorle, Bg
www.velar.it
ISBN 978-88-7135-851-2

Esclusiva per la distribuzione in libreria
Elledici
10142 Torino
www.elledici.org
ISBN 978-88-01-05498-9

Tutti i diritti di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini,
eseguiti con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi
dell'art. 74, 1° comma, lettera C, D.P.R. 633/72
e D.M. 09/04/93.

Finito di stampare nel mese di giugno 2013

Collana "Fede e devozione". Titoli disponibili:

Il Cuore di Dio
Guigo il Certosino, Lettere sulla vita contemplativa
Plasmati dall'amore - Redenti dal suo sangue

Collana "Granelli di Senape". Titoli disponibili:

Don Aldo Nicoli
Don Giovanni Antonio Rubbi
Padre Felice Carpignano dell'Oratorio
Padre Pantaleone Palma

Collana "Protagonisti nei segni dei tempi". Titoli disponibili:

Paolo Bonomi
Carlo Urbani
Nino Salvaneschi
Sorelle di Santa Cecilia
Vittorio Trancanelli

Collana "Profeti del XX secolo". Titoli disponibili:

Bernhard Häring
Pierre Teilhard de Chardin

Collana "I luoghi della fede". Alcuni dei titoli disponibili:

Basilica di San Giulio, Abbazia Mater Ecclesiæ - Orta (No)
Chiesa del Santissimo Salvatore - Bergamo
La Cattedrale di Assisi (Pg)
La Sindone
La Vergine Maria Madre del Verbo - Kibeho, Ruanda
Il Santuario del Getsemani di Paestum (Sa)
Santuario Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino
Santuario del Santissimo Crocifisso - Boca (No)
Santuario della Beata Vergine dei Miracoli - Saronno (Va)
Santuario Madonna dei Campi - Stezzano (Bg)
Santuario Madonna del Prodigio - Como
Santuario Madonna della Bozzola - Garlasco (Pv)
Santuario Nostra Signora delle Lacrime - Ponte Nossa (Bg)
Santuario San Gabriele dell'Addolorata - Teramo
Santuario Sant'Anna di Montrigone - Borgosesia (Vc)
Santuario Sant'Antonio - Gaggiola - La Spezia
Santuario Santa Maria dei Ghirli - Campione d'Italia (Co)
Santuario Santa Maria delle Grazie al Trionfale - Roma
Santuario Santa Maria di Piazza - Busto Arsizio (Va)
Santuario Santa Maria in Monterone - Roma
Santuario Santo Spirito in Sassia - Roma
Il Battistero di Bergamo
Basilica Cateriniana di San Domenico - Siena
Pienza, il cielo in Cattedrale
Abbazia di San Donato - Sesto Calende (VA)
Santuario Beata Vergine del Monte Altino - Vall'Alta di Albino (BG)
Il Duomo di Casale Monferrato

Collana blu "Messaggeri d'amore". Alcuni dei titoli disponibili:

Ignazio di Loyola
S. Agata da Catania
San Bartolomeo apostolo
San Benedetto
San Bernardino da Siena
San Biagio
San Camillo de Lellis
San Carlo Borromeo
San Filippo e Giacomo apostoli
San Filippo Neri
San Francesco d'Assisi
San Francesco di Sales
San Gabriele dell'Addolorata
San Giacomo apostolo
San Giovanni - apost. ed evan.
San Giovanni Battista
San Giovanni da Capestrano
San Giovanni della Croce
San Giovanni di Dio
San Giovanni Leonardi
San Giovanni Maria Vianney
San Giovanni Nepomuceno
San Girolamo Miani
San Giuseppe
San Giuseppe Cafasso
San Giuseppe Marello
San Luca
San Leonardo Murialdo
San Luigi Orione
San Marco evangelista
San Martino di Tours
San Matteo apost. ed evang.
San Michele Arcangelo
San Paolo della Croce
San Pietro apostolo
San Rocco
San Sebastiano martire
Sant'Ambrogio
Sant'Andrea apostolo
Sant'Antonio
Sant'Antonio abate
Santa Barbara
Santa Chiara di Assisi
Santa Dorotea
Santa Elisabetta d'Ungheria
Santa Faustina Kowalska
Santa Francesca Romana
Santa Monica

Anna Maria Vissani

Plasmati dall'Amore

Redenti dal suo sangue

ELLEDICI
VELAR

PRESENTAZIONE

Cosa significa meditare e contemplare il Mistero del Sangue di Cristo?

– Vivere con piena consapevolezza il Mistero Eucaristico;

– Immergersi nel grande fiume della misericordia divina;

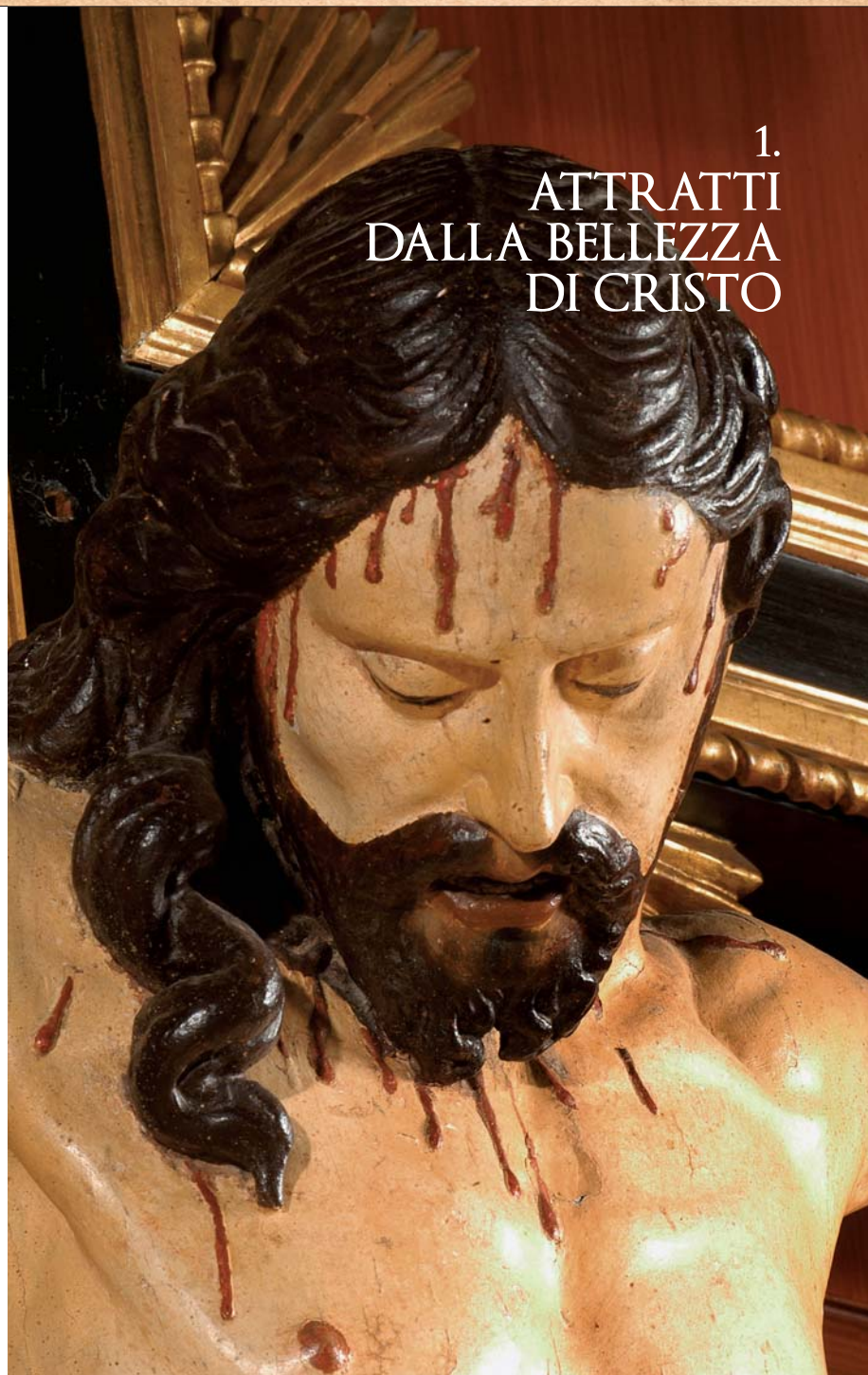
– Lasciarsi inebriare e lavare in questa Fonte di Salvezza;

– Entrare nel costante processo di rinnovamento di tutto il nostro essere.

Il Sangue è vita… e la vita è il dono di Dio all'umanità, un dono da custodire, rispettare, amare e da immergere continuamente nella luce dello Spirito Santo perché se ne celebri il reale valore: questa è la potenza del Sangue di Cristo!

È la presenza viva dello Spirito che genera in ognuno di noi la sete di novità interiore, operata dal Sangue di Cristo, una sete che fa sussultare, giorno dopo giorno, il cuore di ogni credente, a condizione che essa ci risvegli alla coscienza della sacralità di ogni vita e alla necessità di opporsi ad ogni sopraffazione, per arrivare, in forza del nostro credere in Cristo, all'affermazione della libertà e della misericordia.

Per entrare più concretamente nella comprensione della sacralità del tempo che ci è dato e della Fonte a cui attingere senso, direzione e coraggio per vivere il quotidiano illuminandolo dal profondo, l'Autrice offre ai lettori una serie di Meditazioni-preghiere. Esse vogliono essere un contributo importante per trasformare ogni ora in un'ora in cui Dio, attraverso il Mistero del Figlio, si doni ancora e si mostri al Mondo attraverso la lieta esperienza-testimonianza di ogni credente, che voglia arricchire la sua vita anche alla scuola della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa, a cui si fanno continui e significativi riferimenti.



1. ATTRATTI DALLA BELLEZZA DI CRISTO

Lo stupore della contemplazione

Il poeta immagina la bellezza delle cose e ne celebra in versi l'impressione. Il musicista canta la melodia sul pentagramma e ne realizza l'armonia. Il pittore cattura le forme dei corpi e le riveste di colori. La contemplazione del Cristo che versa il suo Sangue, rende di volta in volta poeti, musicisti e pittori, e porta a comporre la propria vita quotidiana secondo lo stile proprio di ogni creatura. Non c'è vita umana che possa fare a meno della contemplazione.

Che diremmo noi di un artista che si accinge a scolpire una statua senza avere in mente una qualche immagine e senza organizzare il materiale di cui dispone? O di un cantore che vuole eseguire una melodia celebre prescindendo da una certa danza del cuore? L'uno e l'altro ci disorientano: il primo ci spaventa nel cuore con i suoi mostri; il secondo ferisce mortalmente i nostri sentimenti con i suoi brontolii senza senso.

Stesso disorientamento caratterizza ogni vita cristiana che si sviluppi senza sguardo attento sul Cristo e senza contatto con Lui. Fare a meno della contemplazione significa svuotare di senso le azioni e le parole, dando alle une il carattere dell'agitazione e alle altre il tono della ciarla. La mancanza di contemplazione rende inconcludente tutto quello che facciamo e diciamo: è come stare sul campo e non seminare, incontrare gli altri e tirare sassi! Se non vogliamo rischiare la nullità della nostra esistenza e della nostra presenza nella storia, se non vogliamo tradire la nostra vocazione alla bellezza e rivolgerci agli altri soltanto per colpirli, dobbiamo affinare la capacità di contemplare la bellezza del Cristo in croce e di penetrare il segreto del suo Sangue offerto a noi nel Calice Eucaristico. Guardando e meditando lo spargimento di questo sangue impareremo la determinazione che ci fa essere sempre giovani, il rigore che promuove la maturità, la saggezza che rende intensamente luminosa la vita e contagia di senso tutta la realtà in mezzo alla quale ci muoviamo.

Dobbiamo tuttavia guardarci dal materializzare l'atto della contemplazione del sangue che scorre, applicando la mente a scene della passione di Gesù affinché l'immaginazione se le ripresenti come se le avesse sotto gli occhi. Tale modo di "praticare" la contemplazione riduce questa allo sguardo prolungato su di un quadro che è là, inerte, appeso alle pareti della nostra interiorità.

Non è questa la natura della contemplazione cristiana! Perché, ciò che determina la nostra vita e caratterizza la nostra presenza nella storia è il mistero della salvezza che si realizza nella persona del Cristo. Il centro che polarizza tutta la vita di un adoratore o di un'adoratrice del Sangue della misericordia divina non è questo segno esteriore, ma la persona del Verbo fatto uomo che lo versa. È lui il "centro dei centri", diceva il padre Teilhard de Chardin. Verso questo "centro" noi siamo costantemente protesi: non come verso un punto statico dello spazio e del tempo, ma come verso un "luogo" dinamico di unione o una fonte di luce che rende chiara ogni realtà personale, storica e cosmica, creando armonie ovunque.

La tensione costante a questo "centro" libera il nostro intelletto e il cuore per un'energia di conoscenza e di amore che attraversa l'intera nostra persona e gli atti della vita quotidiana. Vogliamo avvicinarci a Gesù, centrarci in lui non solo fisicamente, ma intellettualmente e affettivamente, perché conosciamo chi Egli è e perché desideriamo amare come Lui ha amato.

Solo così la conoscenza e l'amore di Lui crescono, le nostre azioni, in fedeltà, le esprimono.

L'attrazione, che esercita su di noi un musicista o un poeta, ci porta a comporre secondo un certo stile musicale o poetico, a motivo dell'armonia che si crea tra noi e l'oggetto della loro arte. Analogamente l'attrazione del Cristo che versa il suo Sangue ci porta ad agire in maniera conforme, e la nostra persona tende a rivestirsi del suo abito rosso e a rivelare in se stessa un'immagine di Lui.

Questo dinamismo della conoscenza e dell'amore aperto all'attenzione è come il substrato essenziale della contemplazione, è come la forza che fa aderire alla persona amata e che spinge l'amore fino all'estremo limite del dono di sé.

La luce della Scrittura

La contemplazione del Cristo, cui aspiriamo dal più profondo, esige di essere sviluppata nel cuore stesso della vita quotidiana attraverso la meditazione della Sacra Scrittura, specialmente in quelle pagine dove il Cristo si presenta a noi vestito di sangue.

Se la meditazione della Scrittura è luce che permette di riconoscere lungo l'attività quotidiana il segno o l'immagine di Dio in ciascuna creatura che incontriamo, quanto più la meditazione dei racconti della Cena, della passione e del trionfo dell'Agnello redentore! Diceva il padre Teilhard de Chardin: "Il Creatore e più precisamente, il Redentore, si sono immersi e dilatati nelle cose al punto che, secondo l'espressione della beata Angela da Foligno, 'il mondo è pieno di Dio'".

Nella meditazione dell'Agnello dobbiamo restare nell'atteggiamento contemplativo, lasciarci penetrare poco a poco dal Cristo stesso e irrigare dal suo Sangue. Nelle occupazioni che seguiranno, riconosceremo il riflesso del sangue nelle bellezze della creazione, nelle generosità dei cuori, nelle briciole di verità sparse lungo la storia.

Quando si medita la realtà del Sangue del Signore e del suo amore misericordioso non c'è posto per il ragionamento, per la deduzione. È il momento di guardare in profondità, per cogliere la presenza del Cristo, che ci unisce a sé come sposa allo Sposo. Diceva San Bernardo: "Se sento che il mio spirito si apre all'intelligenza delle Scritture, o che parole di sapienza escono con abbondanza dal fondo del mio cuore... io non dubito dell'arrivo dello Sposo".

L'impronta del Sangue

Da questo momento, ogni sguardo sulla realtà che ci circonda ci fa vedere più chiaramente l'impronta del Sangue del Signore, perché portiamo in noi, costante, come un presentimento della bellezza operata dalla morte d'amore di Lui. Tutto ci appare composto in armonia di forme e fresco nei colori. Ci basta un segno per essere rapiti verso il "centro"!

Teresa d'Avila, sentendo cantare una delle sue compagne, si trovò improvvisamente afferrata dall'amore di Cristo. Diverremo anche noi capaci di esperienze simili se sapremo trovare, tra le nostre occupazioni, tempi di silenzio abbastanza lunghi che ci permettano di distenderci nella contemplazione, e se impareremo ad entrare nel ritmo delle persone in mezzo alle quali viviamo.

L'esperienza insegna che, quando ascoltiamo una musica nuova nel suo genere, noi avvertiamo soltanto rumori e dissonanze. Ma, se un'opportuna iniziazione crea in noi un interiore atteggiamento di simpatia, noi siamo in grado di cogliere nell'apparente dissonanza un'armonia di unità.

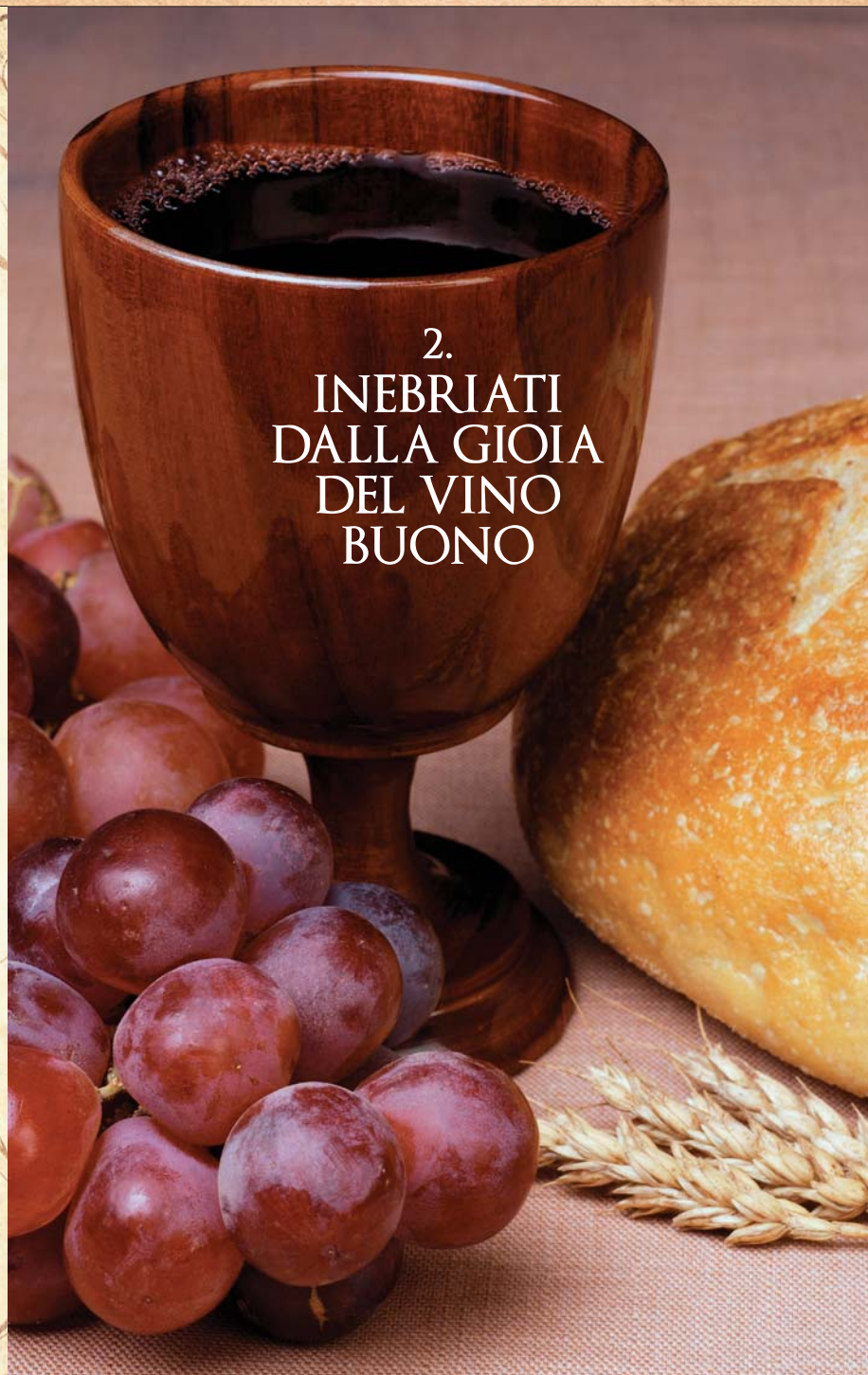
La contemplazione del Cristo e la partecipazione al Calice Eucaristico ci iniziano progressivamente a guardare persone e cose, ad ascoltare, ad assaporare la bellezza della vita, a muoverci entro il quotidiano con l'amore e l'accoglienza dell'armonia di tutte le diversità che formano l'unità. Il Cristo con il suo Sangue ricapitola il cosmo e la storia; è il "luogo" di raduno di tutti i figli di Dio dispersi. Chi lo contempla, diviene operatore di unità nella sua vita quotidiana; sa ascoltare la voce del suo Sangue che chiama dall'intimo di ogni realtà e si mette a seguire l'amore con una sola brama in cuore: compiere se stesso donandosi fino in fondo.

PREGHIERA

Anima mia, contempla a quale prezzo
Gesù crocifisso ti ha riscattata.
Ammira, ringrazia, ama, loda e adora!
Ora svegliati e guarda quel viso
già luminoso di grande bellezza,
adesso ridotto per te a un orrore.
Ammira e considera, anima mia,
il prodigio compiuto dal suo amore infinito.
Gesù fu schernito, perché tu sia onorata;
fu flagellato perché tu abbia conforto;
fu crocifisso per darti la libertà;
venne immolato come agnello per nutrirti di grazia;
venne ucciso per ridarti la vita.

Coraggio, anima mia, amica di Cristo,
non stancarti di seguire i suoi passi.
E se mai ti accadrà di soffrire
crudeltà, tristezza, dolori, pene,
alza a lui il tuo sguardo.
Osserva la corona di spine,
i chiodi di ferro, la lancia del costato,
quel volto divino velato di sangue
e riprendi coraggio.
Egli ti ama, ti guarda e ti ha riscattata.
Cammina con lui e vivi per lui.
Ammira, ringrazia, ama, loda e adora.

(Bonaventura da Bagnoregio)



2. INEBRIATI DALLA GIOIA DEL VINO BUONO

Un papiro scoperto nel 1897 riporta un agraphon (= non scritto, è una parola di Gesù che non si trova nei quattro Vangeli) di Gesù che, parlando degli uomini in mezzo ai quali ha svolto il suo ministero, dichiara: "Sono apparso ad essi nella carne e li ho trovati tutti inebriati, e nessuno era alterato". Ricordiamo tutti l'appello di Gesù: *"Se uno ha sete, venga a me e beva"* (Gv 7,37). Abbiamo bene in mente la promessa di Dio al suo popolo: *"Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono"* (Ger 31,25).

Nulla è più adatto a significare l'effetto tonico dell'Eucaristia quanto il vino. Possiamo anche abusarne, perché sappiamo quanto profonde sono le sue gioie; ma non possiamo privarcene, perché il *vino "allieta il cuore dell'uomo"* (Sal 104,15).

Il vino e la gioia

Il paese di Gesù – quanto splende la sapienza di Dio! – è un paese dove si mangia pane e dove si beve vino: *"Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura"* (Sir 31,27-28).

La parola di Dio e la parola dell'esperienza umana cantano all'unisono che nulla è più gradito di un buon bicchiere: *"Date bevande inebrianti a chi si sente venir meno e il vino a chi ha l'amarezza nel cuore: beva e dimentichi la sua povertà e non si ricordi più delle sue pene"* (Pr 31,6-7).

Nel vino non bevi la tristezza, perché nella coppa fervono l'amicizia, l'amore, la gioia di vivere: *"Non abbandonare un vecchio amico, perché quello recente non è uguale a lui. Vino nuovo, amico nuovo; quando sarà invecchiato, lo berrai con piacere"* (Sir 9,10).

"*Trascinami con te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegreremo di te, ricorderemo il tuo amore più del vino. A ragione di te ci si innamora!"* (Ct 1,4).

"Per stare lieti si fanno banchetti e il vino allieta la vita" (Qo 10,19). Gesù non ha digiunato, ma ha mangiato e bevuto con i pubblicani e con altre persone di cattiva reputazione, in segno di amicizia (cfr Mt 11,19). Saremmo così poco cristiani e così poco umani se considerassimo come un supplizio la fraternità di mensa che Gesù ha tanto desiderato (cfr Lc 22,15), fino a volere, per il banchetto pasquale, una sala grande con i tappeti (cfr Mc 14,15)

Del resto, Gesù aveva iniziato il suo ministero pubblico procurando miracolosamente del vino "extra" agli imprevidenti anfitrioni, e lo aveva terminato scegliendo il vino come "tipo" del suo Sangue. Il calice ricolmo di vino, che il Signore dona in ogni Eucaristia, è una coppa scintillante, dove la gioia bolle a cento gradi, il fuoco dell'amore avvampa, la conoscenza è vera. Chi ne beve al ricordo dell'Amico non vivrà un sol giorno in compagnia della tristezza e non darà mai ospitalità alla malinconia.

La sola ebbrezza ormai permessa all'uomo è quella del vino transustanziato.

Colui che vive astemio non ha in sé la vita vera: *"Chi beve il mio sangue ha la vita eterna"* (Gv 6,54). Colui che non muore inebriato del Sangue di Cristo, non sa che cos'è l'amore e la verità: perché il vino del "calice glorioso" narra, gorgogliando, la storia di un "amore folle", la cui via è segnata dal Sangue del sacrificio e della nuova alleanza.

La gioia della redenzione e dell'alleanza

Il calice del sacrificio del Cristo e del Sangue dell'alleanza nuova, è questa la delizia della tavola eucaristica, ma anche l'elemento più caratteristico. Lo ha scritto l'abate Dom A. Vonier: "Nella santa Eucaristia, il Calice, il Sangue di Gesù è non solo un elemento indispensabile, ma l'elemento più caratteristico... Eliminate il Calice, il Sangue, e distruggerete necessariamente il sacrificio, perché ne eliminate la morte; l'Eucaristia allora non ha più alcun rapporto con il Calvario, e l'Alleanza non esiste più... Quando il sacerdote celebra la Messa, la Nuova Alleanza ci viene offerta nell'elemento stesso che la genera, per così dire, cioè nel Sangue di Cristo... Tenere in mano il Calice di questo Sangue significa affermare con la massima solenni-

tà, con grande energia, con il realismo più forte che Gesù Cristo ci ha riscattati e che questo noi lo crediamo. Il calice cristiano è il simbolo più perfetto di tutte le vittorie... Bere a questa coppa abbondantemente, liberamente, come dei figli bevono il vino alla tavola del loro padre, in un giorno di festa, è per noi il mezzo naturale per entrare in comunicazione con tutte le ricchezze dell'alleanza" (*La Nouvelle et éternelle alliance*). Un grande maestro di teologia, Alberto Magno, dimostra che al simbolismo sacramentale del vino è legata la grazia di redenzione mediante il sangue: "L'efficacia del corpo non è quella del sangue. Il Cristo ci dona il suo corpo per significare e realizzare la comunione tra la sua persona e le membra del suo corpo mistico; il suo sangue per riscattarci. Sono effetti ben diversi. Possiamo immaginare uno stato dell'umanità che non esigeva redenzione: questo stato tuttavia avrebbe reclamato una comunione. Le grazie di comunione non sono le grazie di redenzione. Poiché Dio ha voluto moltiplicare e diversificare i sacramenti, e che a ogni simbolismo sacramentale corrisponde una grazia, e che la grazia di redenzione mediante il suo sangue è diversa dalla grazia di comunione mediante il suo corpo, non basta una specie sacramentale che significa il corpo, ne occorre un'altra che significa il sangue ed è il vino" (Alberto Magno, *De sacramento Eucharistiae distinctio*, 111).

La festa della vita

Il vino sulla tavola eucaristica è il vino più buono, perché transustanziato nel sangue più bello, quello dell'uomo più bello e più buono: *"Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna"* (Eb 9,12).

L'Eucaristia è la grazia, ma anche la gioia della redenzione e dell'alleanza. È la bella grazia, la bella gioia, la grazia vera, la gioia vera: perché nel suo calice il Cristo mescola entusiasticamente e la morte e la vita, per riconciliarci con la nostra morte e la nostra vita, nel suo Sangue.

L'Eucaristia è questo Sangue; e questo Sangue è vino, vino inebriante: "*Ci hai fatto bere vino che stordisce*" (Sal 60,5), che ci dona un cuore paziente, mette sulle labbra una parola pura e vera, incapace di irritarsi e di irritare. Il Sangue di Cristo, diceva Alberto Magno, è come il vino: attiva in noi la vita, la rimette in movimento, rigenera le arterie. E tutto noi guardiamo "con sguardo sereno e benigno": il medesimo con cui il Padre guarda il Sangue del Figlio suo (Messale Romano, Preghiera Eucaristica I).

Ad ogni Eucaristia, tutto rifiorisce in noi sotto una rugiada di sangue. Torna la luce serena e radiosa della primavera e, con la primavera, la festa della vita: la vera festa delle antiche antestèrie ateniesi, inneggianti al nuovo rigoglio, coppa in mano.

Solo il mistico, la cui anima è vino, amore-verità e il corpo calice-vigna, "conosce" e proclama il Vangelo del vino, che è il dolce Sangue del Signore. Solo il mistico dimora nella "cella del vino" (Ct 2,4) con gioia serena. Là egli disseta la mente alla sorgente della sapienza di Dio, inebria il cuore del suo amore, accende la memoria con le sue delizie.

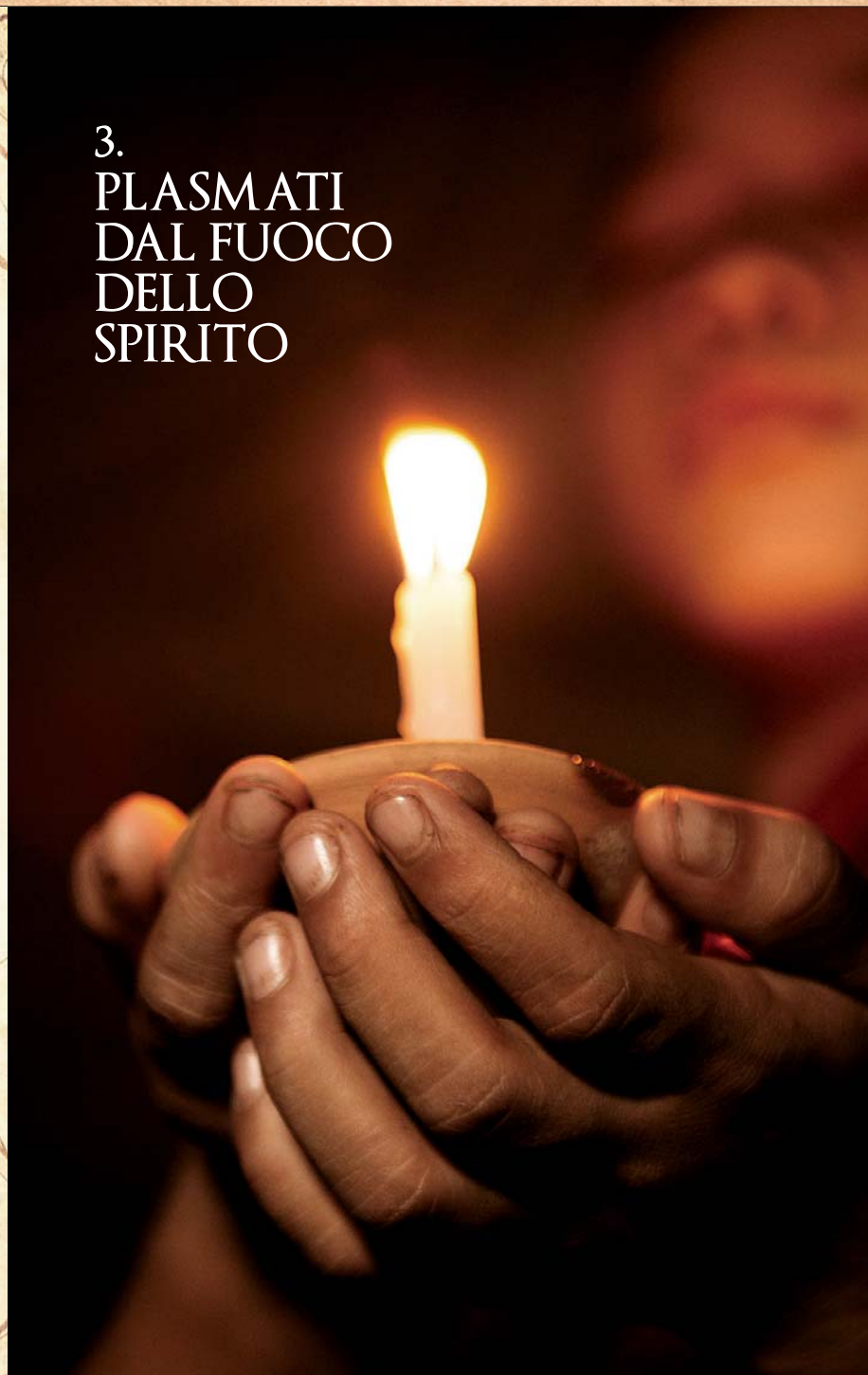
Tutti noi cristiani siamo chiamati a fare esperienza del Mistero e per questo possiamo definirci "mistici". Uomini e donne capaci, quindi, di lasciarci inebriare il cuore dall'Amore del Signore Gesù, ogni volta che partecipiamo alla Santa Eucaristia.

PREGHIERA

Signore Gesù, che ti sei offerto
in sacrificio d'amore una volta per sempre,
rendi perfetti nell'amore
coloro che hai redenti con il tuo Sangue prezioso.
Accresci in noi la fortezza, la fiducia e l'amore.
Tu che ci hai acquistato la pace
a prezzo del tuo Sangue,
tieni lontano da noi
il male della discordia,
la sete del potere
e ogni forma di violenza e di guerra.
Per il mistero del tuo corpo e del tuo Sangue,
rendici capaci di vera libertà
e di vincoli di amore fino al sangue.
Ci porgi il calice dell'alleanza,
ci fai bere il tuo Sangue,
per stringere con noi il patto di eterna comunione.
Fa' che tutti beviamo con gioia
a questa fonte perenne di salvezza,
e ti rendiamo grazie.
Amen.

Nardo di Cione,
Crocifissione,
Galleria degli Uffizi,
Firenze.

3. PLASMATI DAL FUOCO DELLO SPIRITO



La liturgia

Sia la liturgia orientale che quella occidentale illustrano validamente l'efficacia redentrice del Corpo e Sangue di Cristo nella Santa Messa, tanto che si può parlare di un vero lirismo poetico, specialmente nella tradizione orientale.

La liturgia siriaca, per esempio, si attarda a collegare l'azione dello Spirito Santo nell'Eucaristia alla sua azione nella vita di Cristo. Proprio perché lo Spirito ha riempito la vita di Cristo, Gesù può riempire di Spirito Santo i doni eucaristici. E tale dono è espresso costantemente con l'immagine del fuoco.

La liturgia di San Giacomo (o liturgia di Gerusalemme) introduce così la seconda parte del racconto dell'istituzione: "Prese il calice... lo consacrò, lo benedisse, lo riempì di Spirito Santo, e lo diede ai suoi santi discepoli dicendo...".

Come dice anche Efrem il Siro: "Nella coppa c'è un vino mescolato col fuoco dello Spirito". Altrettanto si dice del pane che diventa il Corpo vivente di Cristo, ripieno di Spirito Santo, sicché "colui che lo mangia con fede, mangia il fuoco dello Spirito. Mangiatene tutti e mediante esso mangiate il fuoco dello Spirito".

In termini lirici, lo stesso Efrem, detto "cetra dello Spirito", si è espresso più diffusamente in un inno:

"Fuoco e Spirito nel seno di tua Madre
Fuoco e Spirito nell'acqua del Giordano
ancora Fuoco e Spirito
nel nostro Battesimo
e Fuoco e Spirito nel Pane
e nel Calice.
Nel tuo pane è nascosto lo Spirito
che non si mangia
nel tuo vino dimora il Fuoco
che non si beve.
Lo Spirito nel tuo pane,
il Fuoco nel tuo vino.
Sublime meraviglia
che le nostre labbra
hanno accolto.
Nel pane mangiamo Fuoco
e troviamo vita".

Il pane e il vino devono dunque attraversare il braciere della Pentecoste per uscirne Corpo e Sangue dell'Agnello immolato; anche sul piano naturale non c'è pane che non sia passato attraverso un forno ardente, né vino i cui grappoli non siano stati prima inebriati dal calore del sole.

Questa idea del fuoco divino ha creato prima in Oriente e poi anche in Occidente una serie di visioni in cui un globo di fuoco sovrasta l'altare e il celebrante nel momento culminante della Messa. Non per nulla nel rito caldeo il diacono stimola i fedeli a partecipare al mistero con queste parole: "Terribile è quest'ora e tremendo questo momento, fratelli miei carissimi: lo Spirito Santo viene dalle dimore celesti, discende su questa offerta e la consacra. State in piedi, pregate in silenzio e con tremore". Nel rito copto invece il diacono, già all'inizio della celebrazione, avvia questo dialogo col sacerdote: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra" (richiamo esplicito alle parole dell'Angelo a Maria). Il sacerdote risponde: "Lo stesso Spirito Santo concelebra con noi tutti i giorni della nostra vita".

Lo Spirito dunque plana sull'Eucaristia, come adombrò la Vergine al momento dell'Incarnazione. Germano di Costantinopoli esprimeva così questa analogia: "*'Dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato'* (Salmo 110,3). E di nuovo il sacerdote implora che si compia il Mistero del suo Figlio, e che sia 'generato' e convertito il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Dio. Così le parole 'oggi ti ho generato' trovano un nuovo compimento. Lo Spirito invisibilmente presente... mostra l'energia divina e per mano del sacerdote consacra e converte i santi doni...".

Nel vivere intensamente questo principio della Liturgia, alcuni santi uomini della Tradizione Orientale, partecipando ai misteri vedono il pane tutto infuocato, l'altare

in fiamme, il prete rivestito di luce. E fratel Simone, mentre San Sergio di Radonež celebra, vede un fuoco lambire la mensa e avvolgere il santo altare. Poi al momento della comunione il fuoco entra nel calice e il santo beve quel fuoco.

La sobria ebbrezza

La mistica eucaristica ha sviluppato largamente i motivi del Salmo 23 (Salmo del "Buon Pastore"), nel quale i Padri della Chiesa hanno ravvisato una serie di forti riferimenti ai sacramenti del Battesimo: *"ad acque tranquille mi conduce"* (Sal 23,2); della Confermazione e dell'Eucaristia: *"Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca"* (Sal 23,5).

Ma in modo tutto particolare è il calice "che trabocca", riempito di vino che produce effetti di sobria ebbrezza. Ci accostiamo alla mensa spirituale per bere il calice che ci dà gioia e per bere il Sangue vivo e infuocato che ha ricevuto dall'alto l'impronta dello Spirito, per ricevere quindi energia divina vivificante simboleggiata dal fuoco e presente nel Sangue eucaristico.

La "sobria ebbrezza", segno evidente del dono dello Spirito nel Sangue, è lontanissima dall'ebbrezza orgiastica dionisiaca, e i Padri della Chiesa la descrivono come esperienza spirituale prodotta dalla lettura delle Scritture e soprattutto dal vino consacrato del calice eucaristico.

Eusebio di Cesarea la descrive come un benessere mistico in un clima di gioia derivante da quel vino mistico che Gesù stesso distribuì ai suoi discepoli e significata dallo splendore e dalla purezza dell'alimento misterioso.

Per Cirillo di Gerusalemme è conoscenza di ciò che prima era sconosciuto. Forza che tonifica per Giovanni Crisostomo. Gioia nello Spirito per Agostino.

Metodio d'Olimpo vede nel calice il segno dell'esultanza escatologica che vuol dire "passaggio dal timore e dall'angoscia alla gioia". Mentre Ambrogio vede in esso il segno dell'"esultanza per la remissione dei peccati, la liberazione dalle preoccupazioni e dal timore della morte", e il teologo Didimo il Cieco la "letizia che i fedeli ricevono bevendo al calice che il Signore offre loro e di cui rendono grazie".

San Cipriano parla di "calice inebriante e ammirabile" per indicare un calice che non toglie la ragione, ma la riporta alla saggezza spirituale, all'intelligenza delle cose di Dio. In sintesi: bevendo a questo calice scacciamo il ricordo dell'uomo vecchio donando al cuore oppresso dal peso del peccato la gioia della divina bontà. E a proposito della conoscenza spirituale di Dio (gnosi), sempre San Cipriano sostiene che l'uomo per colpa dei suoi peccati terrebbe sempre gli occhi fissi verso la terra se non avesse il dono dello Spirito che lo innalza verso il cielo con la contemplazione di Dio.

Infatti lo Spirito Santo, la fede, fa tornare la mente umana allo stato della primitiva creazione, quando vedeva Dio "naturalmente" e aveva il dono della "saggezza".

Anche Gregorio di Nissa nell'*Omelia sul Cantico dei Cantici* scrive sul vino di cui si parla nel Salmo 104: "Il vino che allieta il cuore dell'uomo (v. 15), e che un giorno riempirà il calice della saggezza e sarà offerto ai convitati che in uno stato di sobria ebbrezza saranno rapiti dalle cose umane a quelle divine. Ora la vigna è solo in fiore ed emana un profumo dolce e soave". Con un chiaro riferimento escatologico possiamo dire che l'effetto del vino eucaristico non è ancora perfetto, in quanto l'ebbrezza che produce è causata solo dal suo profumo come pregustazione dello stato perfetto alla fine dei secoli: in ogni caso l'effetto trasformante viene operato in noi già da ora. Infatti possiamo già oggi conoscere il significato dell'ebbrezza sobria dall'entusiasmo e dalla gioia di vivere in comune con Dio, figura dell'estasi finale di cui godremo di fronte al Signore. La parola estasi vuol dire uscita dal proprio stato naturale: infatti quella prodotta dal vino eucaristico provoca un'elevazione spirituale, un anticipo dell'estasi finale, non certo un annichilimento della personalità umana, tipica dell'ubriachezza. Questo cambiamento da uno stato meno buono a uno migliore ci riporta alla mente il miracolo delle nozze di Cana, quando i commensali si

complimentarono con gli sposi per la loro ospitalità nel riservare il vino migliore alla fine del banchetto nuziale. Non a caso è quello il primo miracolo operato da Gesù all'inizio della sua vita pubblica. Come pure al banchetto nuziale faceva riferimento Gregorio di Nissa: il banchetto precede l'introduzione dello Sposo e quindi, inebriata dal Sangue di Cristo, l'anima aspetta l'eternità, che già pregusta nella vita terrena.

I Padri sono abituati a "vivere" i sacramenti non solo per l'effetto che produrranno (come fa quasi esclusivamente la tradizione latina), ma come segni, visibili ed efficaci per se stessi, mezzi di contemplazione che ci aiutano a vedere visibilmente ciò che fanno in modo invisibile. Ne deriva che, di fronte alla visione reale di un calice che trabocca, si contempla la realtà invisibile e spirituale dell'abbondanza dello Spirito che ci viene elargito. Da qui l'invito a ricevere spesso l'Eucaristia, proprio per gustare nel cuore gli effetti dell'unione con il Signore.

Alcuni mistici ci fanno dono di immergerci nel Mistero Eucaristico, contemplando e gustando il mistero del Sangue prezioso di Gesù.

Ildegarda di Bingen dice che il sangue che avvolge e riscalda l'uomo è figura dello Spirito Santo.

Santa Caterina vede l'altare avvolto dal fuoco come il roveto dell'Oreb. Vede lo Spirito Santo che aleggia su di esso nella forma di colomba, e al momento della Comunione sente l'ostia passare sulle sue labbra come carbone ardente e penetrare nel suo corpo come una scintilla di fuoco. Vede nel calice eucaristico il volto interiore di Dio-Misericordia: "Per misericordia ci hai lavati nel Sangue, per misericordia volesti conversare con le creature. O Pazzo d'amore! Non ti bastò incarnarti, ma volesti anche morire!... O misericordia! Il cuore mi si affoga nel pensare a te: ché dovunque io mi volga a pensare, non trovo che misericordia"... "Egli è quello sangue che scalda e caccia fuori ogni freddezza, rischiara la voce di colui che beve e letifica l'anima e il cuore".

Alberto Magno scrive: "Con il suo Sangue Cristo fa scorrere ed effonde in noi lo Spirito della vita e non vive dello Spirito di Cristo chi non è unito al suo preziosissimo Sangue".

Sant'Ignazio di Loyola riassume in un bellissimo inno l'invocazione della forza redentrice del Mistero del Corpo e del Sangue di Cristo: "Anima di Cristo, santificami; Corpo di Cristo, salvami. Sangue di Cristo, inebriami; acqua del costato di Cristo, lavami!". Le due invocazioni ci riportano alla testimonianza di Giovanni sotto la croce, quando assiste allo squarcio del costato di Cristo, da cui uscì "sangue ed acqua". "*Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: 'È compiuto!'. E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua*" (Gv 19,30-34).

Acqua e Sangue

L'acqua è unita al sangue e non possono essere dissociati dallo Spirito; se il sangue è bevanda in virtù della trasformazione eucaristica, è attraverso questa bevanda che riceviamo lo Spirito.

Sangue e Spirito costituiscono un binomio inscindibile: in Gesù Cristo la natura divina (lo Spirito) e la natura umana (il sangue) coesistono nella stessa persona; il sangue stabilisce una parentela fra Gesù e l'umanità, che così partecipa al suo Spirito divenendo figlia di Dio. L'Eucaristia è il mezzo attraverso il quale si compie tale passaggio.

Il Sangue di Gesù inebria e l'acqua lava. Inebriarsi di Gesù, ubriacarsi di lui non ci toglie la ragione, ma la potenzia, avvicinandoci a Dio. Per fare ciò dobbiamo liberarci dei nostri peccati, anche piccoli, e poi fidarci di Gesù per farlo vivere in noi in modo che né fame né sete né morte possano separarci da lui.

Abbiamo anche bisogno di lavare la nostra anima: per vederne lo sporco ci viene in aiuto la coscienza che, illuminata da Dio, ci indirizza al bene per noi stessi e per aiutare gli altri alla conoscenza di sé.

La venuta di Gesù è basilare per rimettere ordine laddove la coscienza da sola non basta: l'acqua del suo costato ci purifica attraverso i sacramenti e il nostro cuore sinceramente pentito non deve scoraggiarsi, ma essere sempre vigile alla conversione che è un percorso continuo e quotidiano.

Nello stesso inno di Sant'Ignazio di Loyola, già citato, si esclama: "O buon Gesù, esaudiscimi, dal nemico maligno difendimi, entro le tue piaghe nascondimi!". Chi ha dato la vita per noi non può non ascoltarci, anche se talvolta non esaudisce ogni nostra richiesta, ma solo quelle che per noi sono utili. Un dono ci è garantito con sicurezza: lo Spirito Santo che ci permette di vincere il demonio.

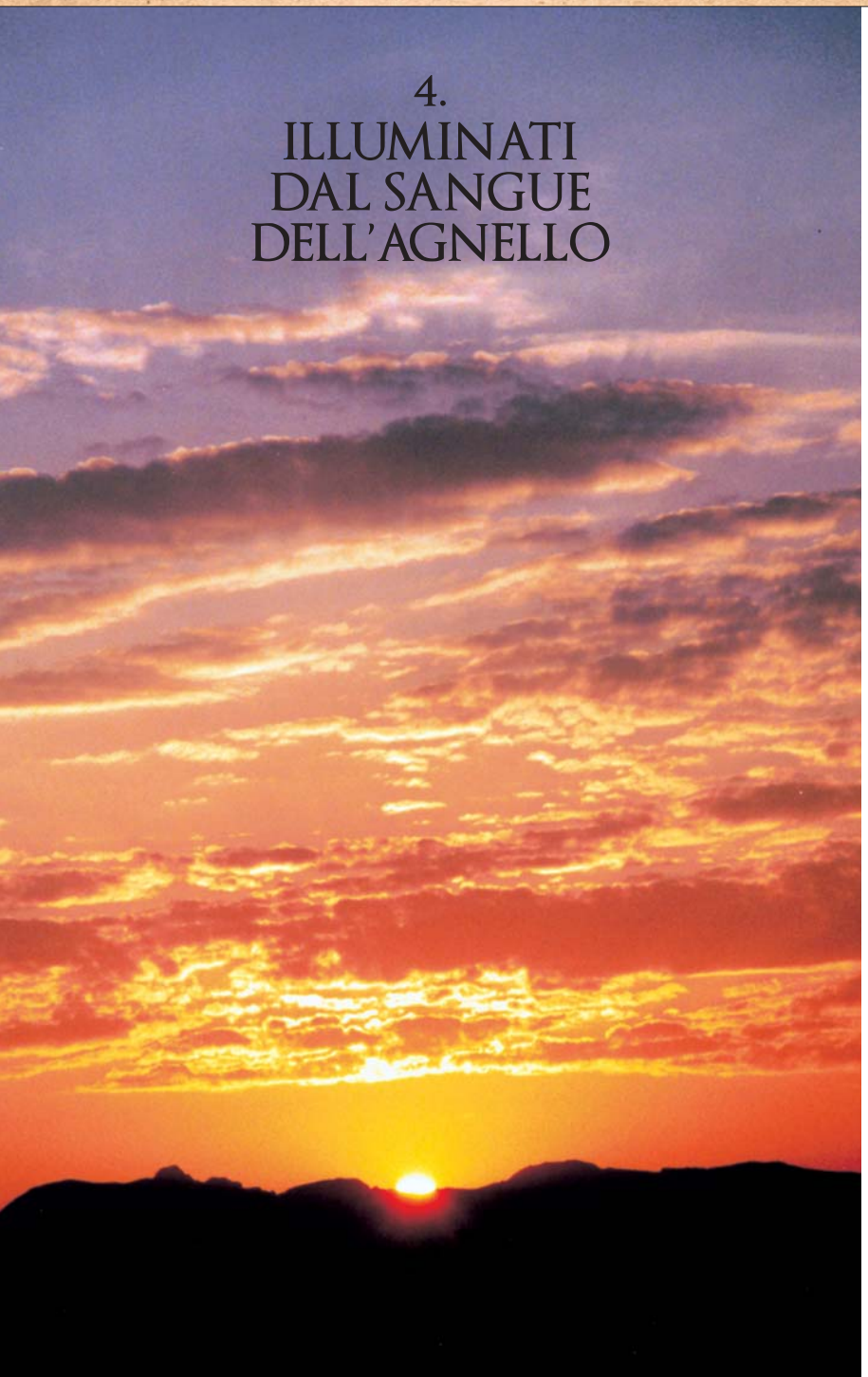
Le braccia aperte di Gesù sulla croce testimoniano la sua sofferenza accettata per essere simile a noi in tutto tranne che nel peccato, ma anche la sua apertura per accoglierci nei momenti di gioia e in quelli di scoraggiamento. Egli ha percorso prima di noi la strada che dobbiamo seguire e ci dice le parole che dobbiamo sempre tenere nel cuore: *"Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28,20).

Santa Caterina da Siena esorta tutti noi a correre con entusiasmo e perseveranza alla fonte della vita: "Corriamo dunque tutti a questo Sangue, dietro il suo profumo. Diventeremo ebbri, arsi e consumati nella divina dolce carità. Faremo come l'ebbro che non pensa a sé, ma solo al vino che ha bevuto e a quello che gli rimane da bere. Allora il nostro amore sarà perfetto e non mercenario. Non potremo pensare ad altro che a Cristo Crocifisso, al vino che abbiamo bevuto, cioè alla perfetta carità".

PREGHIERA

O Sangue prezioso di Gesù,
sei stato versato per svelare
la tua misericordia a tutta l'umanità!
Ora noi siamo vicinissimi a te.
Riversati su noi con larghezza infinita!
Ecco qui il nostro capo, le nostre mani,
la nostra volontà,
la mente, la memoria, i pensieri,
i nostri desideri e inclinazioni,
la nostra attività, la nostra sensibilità esterna
ed interiore!
Lavaci da tutto ciò che è sporco;
cancella le nostre macchie;
guariscici da quanto in noi è malato;
convertici e trasformaci con la tua adorabile potenza,
perché possiamo restare uniti a te!
O purità infinita, facci puri,
adornaci,
nutrici,
benedicici e salvaci! Amen!

Lorenzo Lotto, Trionfo di Cristo Salvatore, 1543-44, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



4. ILLUMINATI DAL SANGUE DELL'AGNELLO

Nella Tradizione, l'Agnello è immagine del Cristo immolato per amore e trionfante nell'amore. Il Concilio Vaticano II ne ha raccolto l'eredità presentando il Cristo come l'Agnello innocente, l'Agnello ricapitolatore, che ci ha amati "con cuore di uomo" (GS 22) per "effondere in noi lo Spirito", alla maniera di un'inondazione di quel *"fiume di vita, limpido come cristallo"* (Ap 22,1), che scaturisce dal trono della croce.

Gregorio di Nazianzo ha definito l'Agnello "l'intendente dello Spirito". L'Agnello infatti è Lampada (cfr Ap 21,23), la cui "forza illuminante – insegna il grande Basilio – è lo Spirito Santo". Al suo splendore, ogni essere si veste di luce. L'Agnello è anche Pastore, che guida i suoi agnelli a bere lo Spirito dal proprio costato trafitto (cfr Ap 22,1): lo Spirito dell'amore del Padre e del Figlio, significato dal sangue che ne sgorga e a noi comunicato mediante la santa Eucaristia.

Santa Caterina da Siena dirà: "Questa mensa eucaristica è una mensa forata, piena di vene che germinano sangue. E tra gli altri va uno canale che gitta sangue e acqua mescolato con fuoco... Perocché questo sangue è sparto col fuoco della divina carità".

La mistica Santa Maddalena de' Pazzi diceva: "Viene questo Spirito sempre segnato con quel prezioso sigillo del Sangue del Verbo, svenato Agnello. Anzi esso Sangue è quello che lo muove a venire, se ben da se stesso si muove e vuol venire".

L'Agnello, dunque, è il Cristo stesso in atto di donarci, mediante il suo Sangue, lo Spirito come fuoco che illumina e rigenera.

Sangue e fuoco

Si legge nei racconti mitologici che il sangue dell'Eroe, versato sulla terra, prende fuoco.

Il fuoco denuncia la tenebra e fa spuntare la luce; brucia e purifica, uccide e rigenera: la cenere e l'oro sono opera sua. Ma questo fuoco che denuncia, brucia, uccide e incenerisce, è anche un fuoco che crea la luce, purifica,

rigenera, indora: è lo Spirito, che scaturisce dal costato glorioso dell'Agnello come un fiume che irrora di gloria e come una brace che ci tempera di vita divina.

Noi abbiamo bisogno di questo Fuoco per amarci come fratelli, di questo Fiume che rende preziose e caste le nostre relazioni, di questa luce che ristora nella valle oscura dell'egoismo umano.

Bevendo il Sangue del santo calice, riceviamo lo Spirito come un seme di fuoco e una primizia di luce.

Il Fuoco d'Amore ci porta incontro agli uomini e alla loro storia, e ci lega al nostro Dio e al suo progetto. La dolce Luce ci fa cercare la verità di Dio e ci rende attraenti gli uni gli altri. Non possiamo vivere aggrappati a noi stessi. Non possiamo continuare ad abitare nell'oscurità. Lo insegna Simeone, il Nuovo Teologo: "Dio è un fuoco, e la nostra anima è una lampada... Fin quando la lampada non ha ricevuto il fuoco e non è accesa, essa rimane completamente oscura".

Lo Spirito è come Fiamma, che cerca la nostra persona quale sua lampada; è come Fuoco, attento a noi quale suo roveto; è come Scintilla, che rincorre il carbone.

Ad ogni Eucaristia, il Signore ci porge il calice come coppa scintillante, dove avvampa il fuoco dell'amore e dove la conoscenza è vera. Il vino eucaristico, dicono i primi Padri della Chiesa, è sangue caldo e infuocato, perché riceve l'impronta dello Spirito, che è amore e gioia. Chi ne beve, diviene capace di cantare l'amore secondo il modo della donazione totale di sé; non vivrà mai in compagnia della tristezza; non darà mai ospitalità, nello stesso tempo, a melodia e a malinconia.

Il fuoco dello Spirito nel Sangue del calice attiva in noi la vita, la rimette in movimento, rigenera le arterie. Ad ogni Eucaristia tutto rifiorisce in noi sotto una rugiada di sangue. Ci lasceremo raggiungere, avvolgere, penetrare dallo spirito, che è nel Sangue, per divenire fuoco dal Fuoco di Dio, luce dalla Luce di Dio; per divenire insomma umanità nuova?

PREGHIERA

"Il vino mistico"
noi abbiamo bevuto
a ricordo dell'Amato
un vino che ci ha inebriati,
l'abbiamo bevuto
prima che la Vigna fosse creata.
Senza il profumo che esso esala,
un prezioso profumo di muschio,
mai avrei trovato il cammino della Verità,
che conduce alle sue camere segrete.
Senza la luce che segnala la sua presenza da lontano,
mai la sua immagine sarebbe nata nel mio spirito.
Se versi questo Vino sulla terra
dove è seppellito un morto
subito il soffio rianima il cadavere
e il morto si alza, traboccante di vita.
Se si lascia un malato all'ombra del recinto
dove cresce la sua vigna,
subito il male fugge lontano dal moribondo.
Se dalla coppa trabocca una goccia,
e cade sulla palma della mano,
mai più smarrirai la strada
camminando fra le tenebre,
perché nella tua mano risplenderà una stella.
Limpidità! Ma non è dell'acqua!
Sottigliezza! Ma non è dell'aria!
Luminosità! Ma non è del fuoco!
Le sue parole hanno preceduto
tutto quel che esiste quaggiù
quando nel mondo
non vi era né forma né immagine.
Prima di Lui, non c'è prima.
Dopo di Lui, non c'è dopo.
Alcuni mi hanno detto:
"Bevendo questo Vino,
tu hai commesso iniquità".

Non è vero.
L'iniquità l'avrei commessa
privandomi di bere!
Che questa bevanda
rallegri il cuore degli abitanti del Monastero.
A quale ebbrezza si sono dati!
E tuttavia essi non l'hanno bevuto.
Ma si sono soltanto nutriti
dell'intenzione di bere!
Colui che ha vissuto senza ebbrezza
in questo mondo,
no, non ha vissuto!
Colui che non muore di questa ebbrezza,
ha mancato di coraggio
in questo mondo dove è passato.
Che pianga dunque su se stesso
chi ha rinunziato al suo diritto,
durante tutta la sua vita,
il diritto di gustare questo vino,
la sua eredità che ha rifiutato!

(Omar, figlio di Al Farid,
mistico musulmano del 1200)

Giotto,
La Crocifissione,
1302-1305 ca.,
Cappella
degli Scrovegni,
Padova.

5. CHIAMATI ALLA BEATA COMUNIONE NUZIALE

Santa Caterina da Siena esprimeva la qualità del Sangue del Signore e al tempo stesso lo invocava, con l'espressione "dolce Sangue".

"Che tenera devozione è la nostra!", amava dire con forza Gaspare del Bufalo, vibrando di passione per il Cristo che versa sangue. E Santa Maria de Mattias, con passione tipicamente femminile, osava ripetere alle sue suore: "Il Suo Sangue è nostro". Non ci stupisce questo linguaggio affettuoso e delicato dei santi. L'esperienza del mistero ha fatto "sentire" loro che il Sangue di Cristo è semplicemente l'amore e che la tenerezza è il segreto della sua forza persuasiva.

Vi sono tuttavia ragioni più profonde per dire "dolce sangue": ragioni che attingono vigore e chiarezza alla radice sotterranea dell'alleanza stipulata nel sangue. "Dolce" è il Sangue del Signore, perché è "sangue di alleanza": sangue di amore sponsale.

Una dote preziosa

Senza riferimento al Sangue del Signore, non conosciamo noi stessi, non viviamo la pienezza, la larghezza e la vastità della nostra realtà. Dobbiamo continuamente cercarci in questa sorgente di vita, dove affondano le radici della verità della nostra persona, come di albero in essa piantato.

Il Sangue del Signore ci parla di una comunione in cui il Figlio, dono del Padre nella tenerezza dello Spirito, si offre a noi, sua chiesa, come Sposo, nell'intimità di un amore totalizzante e in ogni Celebrazione Eucaristica. "Col proprio Sangue infatti, il Signore Gesù ha chiesto la mano della sposa", esclama Sant'Efrem il Siro. E la sposa rimane unita a lui *"nella giustizia e nel diritto, nella tenerezza e nell'amore"* (Os 2,21), quotidianamente consegnata alla Parola di Dio, che la rende feconda nello Spirito.

La Parola del Padre ci ha affidati, e continuamente ci affida, al Figlio "per una beata comunione nuziale" direbbe Santa Ildegarda di Bingen. Lo stesso Padre ci dona, come dote preziosa, il Sangue del Figlio perché, inondati da questo torrente di fuoco, noi possiamo comprendere la Parola e accoglierne l'energia di trasformazione.

In verità, il Sangue del Signore, che è Sangue di amore, illumina il mistero dell'alleanza, apre l'intelletto ai grandi segreti della Parola e il cuore alle segrete sue operazioni.

Così, quando la Parola diviene esigente e dura perché chiama in causa la "giustizia" e il "diritto", il Sangue del Signore ci fa capire che c'è la dolce linfa della tenerezza dell'amore a nutrirne la radice.

Quando la Parola mette a nudo le nostre infedeltà e minaccia di farci *"scontare i giorni dei Baal"* (Os 2,15), il Sangue del Signore ci convince che il giudizio è sempre accompagnato da una tenera compassione: *"Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione, [...] perché sono Dio e non un uomo"* (Os 11,8-9).

Quando la Parola spia la nostra ingratitudine e ci assale *"come un'orsa privata dei suoi figli"* (Os 13,8), il Sangue del Signore fa aleggiare sul nostro volto il soffio tiepido dello Spirito: *"Li guarirò dalle loro infedeltà, li amerò profondamente, perché la mia ira si è allontanata da loro"* (Os 14,5).

Quando la Parola ci irrora di sofferenze perché ci chiede il sacrificio totale, il Sangue del Signore ci rivela che, sull'altare dell'Eucaristia, c'è un pane profumato di eternità e un calice di vino soave che fa sentire il gorgoglio della gioia beata.

Se il Sangue del Signore è un sangue di amore fluente dal costato aperto dello sposo in dolce tenerezza, la nostra vita non può non disciogliersi in altrettanta dolce tenerezza.

Scriveva Santa Teresa d'Avila: "Spose sue come siamo, è ragionevole che cerchiamo di conoscerlo a fondo, per rallegrarci delle sue grandezze e vedere come deve essere la nostra vita. Nel mondo, quando si tratta di contrarre matrimonio, si cerca prima di conoscere chi sia quello che si vuol sposare, le sue qualità e le sue sostanze. E perché noi, che siamo già sposate, non dovremmo pensare al nostro sposo?

[...]. Conoscere chi sia... chi sia suo Padre, quale il paese in cui ci deve condurre, quali le ricchezze che ci promette, quale il suo carattere, che si debba fare per con-

tentarlo, in che cosa compiacerlo, e studiare il modo di conformare il nostro carattere al suo?".

Santa Maria de Mattias amava definire le sue figlie "spose del Divino Agnello, pronte a dare la vita".

La dolce tenerezza dell'amore

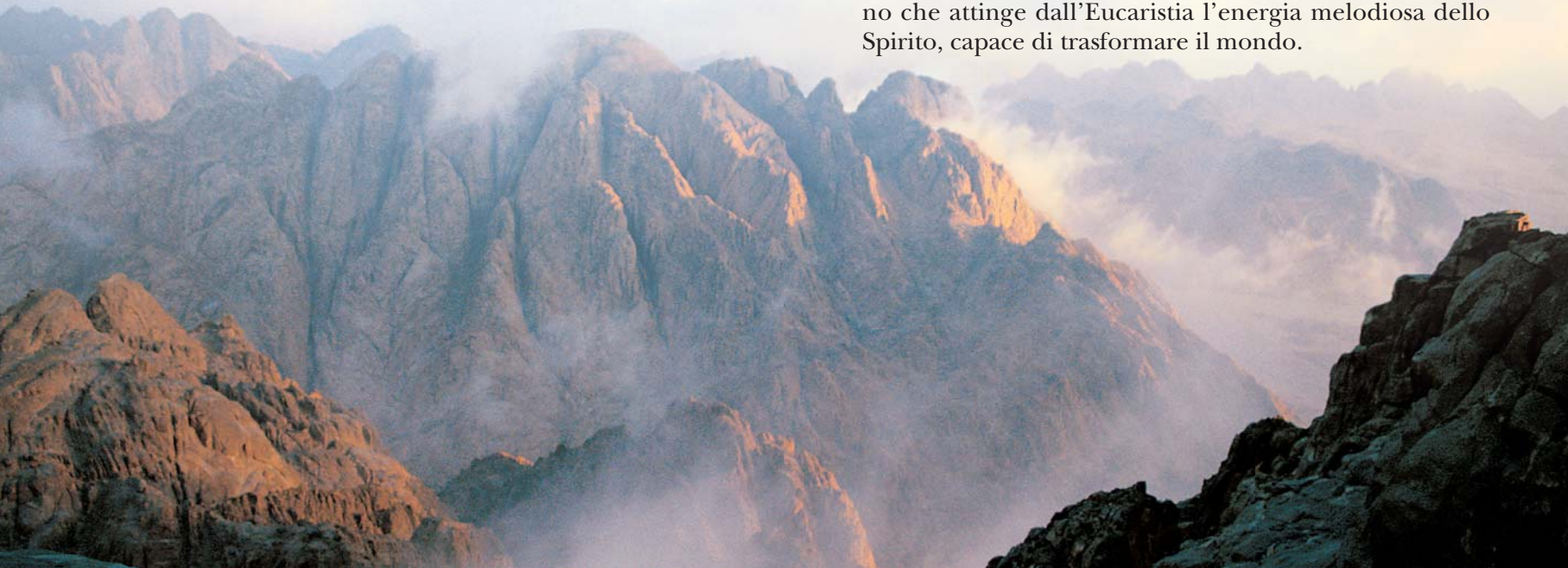
Tra l'amato e l'amata c'è sempre reciprocità di "pathos"! Formulare una definizione della tenerezza è impossibile. La tenerezza non ha confini chiari, capaci di determinarla e rinchiuderla in un concetto. Possiamo noi definire la brezza d'un mattino d'estate? Sappiamo semplicemente che è uno spostamento piacevole di masse d'aria dal mare alla terra; ne parliamo come di un venticello e, poeticamente, come di una carezza, di un fremito.

Ma questo modo di dire appartiene piuttosto alla descrizione. Analogamente, possiamo parlare della tenerezza. La tenerezza è interiore all'amore, come la poesia alla realtà. È la dolcezza dell'amore, la sua limpidità, sottilità, luminosità. Non è una qualità dell'amore; ne è il soffio, la rugiada, la freschezza.

Se vuoi esprimere la dolce tenerezza del sangue, bevine all'unica coppa della fraternità: i tuoi gesti di premura diverranno come dolci melodie di un liuto senza corde e il tuo cuore, mormorando la gioia, si dilaterà in libertà di amore. Perché la tenerezza è il cuore che si dilata!

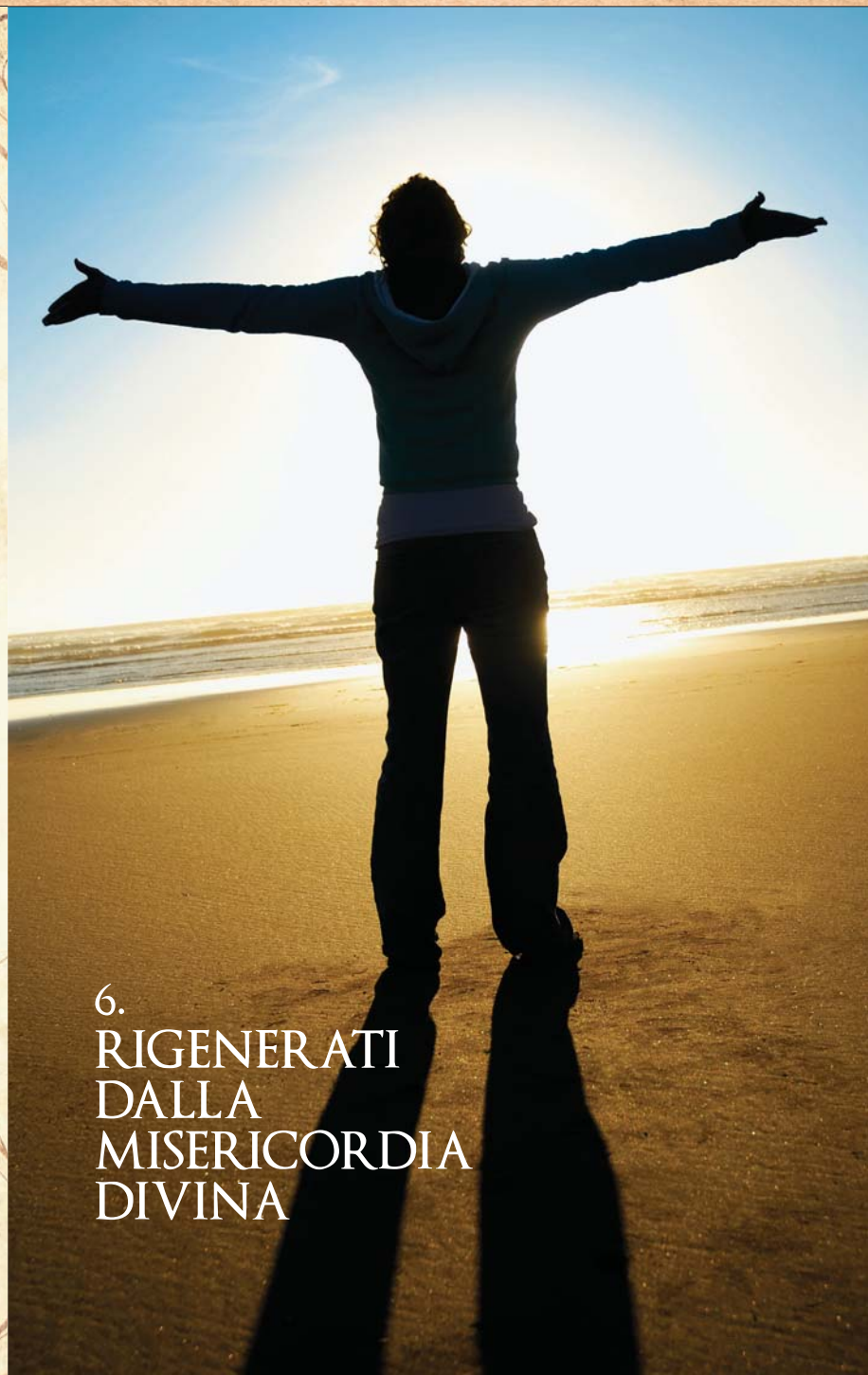
Se vuoi essere calice del "dolce sangue", versa una goccia della tua tenerezza nel cuore dell'umanità assetata di amore. La tenerezza è il desiderio silenzioso dell'amore! Se vuoi gustare la dolcezza dell'abbraccio e sentire il profumo di una vita in compagnia dello Sposo di sangue, mormora parole di tenerezza nel silenzio della tua preghiera: scoprirai che pregare è come canticchiare un motivo musicale, di cui non conosci bene le parole, ma che sai modulare in tono maggiore o minore, secondo i giorni e le ore. La tenerezza improvvisa sempre: essa è il genio dell'amore!

Se ogni giorno, nella partecipazione all'Eucaristia, accosterai le tue labbra alla coppa del vino mistico, miscelato con la tenerezza del sangue, tu avrai in dono la virtù della dolcezza, quale energia di coraggiosa testimonianza di vita e di verità. Diverrai, di giorno in giorno, un riflesso del "dolce sangue"! La tenerezza, infatti, è il frutto vermiglio maturato nella vigna della passione d'amore dello sposo. Essa è il vino della sposa che ha preso la forma della vigna. Essa è la dolce e delicata gioia di ogni cristiano che attinge dall'Eucaristia l'energia melodiosa dello Spirito, capace di trasformare il mondo.



PREGHIERA

Signore Gesù,
che ci ami e ci hai liberati dai nostri peccati
con il Tuo Sangue,
Ti adoro, Ti benedico e mi consacro a Te
con viva fede.
Con l'aiuto del Tuo Spirito m'impegno a dare
di tutta la mia esistenza, animata dalla memoria del Tuo Sangue,
un servizio fedele alla volontà di Dio
per l'avvento del Tuo Regno.
Per il Tuo Sangue versato in remissione dei peccati,
purificami da ogni colpa e rinnovami nel cuore,
perché risplenda sempre più in me
l'immagine dell'uomo nuovo
creato secondo giustizia e santità.
Per il Tuo Sangue,
segno di riconciliazione con Dio tra gli uomini,
rendimi docile strumento di comunione fraterna.
Per la potenza del Tuo Sangue,
prova suprema della Tua carità,
dammi il coraggio di amare Te e i fratelli
fino al dono della vita.
O Gesù Redentore,
aiutami a portare quotidianamente la croce,
perché la mia goccia di sangue, unita al Tuo,
giovi alla redenzione del mondo.
O Sangue divino,
che vivifichi con la Tua grazia il corpo mistico,
rendimi pietra viva della Chiesa.
Dammi la passione dell'unità tra i cristiani.
Infondimi nel cuore grande zelo
per la salvezza del mio prossimo.
Suscita nella Chiesa numerose vocazioni missionarie,
perché a tutti i popoli sia dato di conoscere,
di amare e di servire il vero Dio.
O Sangue preziosissimo,
segno di liberazione e di vita nuova,
concedimi di perseverare nella fede,
nella speranza e nella carità,
perché, da Te segnato, possa uscire da questo esilio
ed entrare nella terra promessa del Paradiso,
per cantarti in eterno la mia lode con tutti i redenti.
Amen.



6. RIGENERATI DALLA MISERICORDIA DIVINA

La Bibbia concepisce la misericordia a partire dalla fedeltà di Dio alla sua alleanza (*Berit*). È la fedeltà che Dio garantisce e mantiene storicamente verso il popolo "alleato" Israele e che nell'evento pasquale di Cristo si allarga fino ad abbracciare l'intera umanità.

È certo che l'elezione e la chiamata di Dio all'alleanza non esentano il credente dalla caduta, dal peccato, perché egli è segnato da fragilità, debolezza, ignoranza.

Così il peccato umano diviene lo sfondo oscuro da cui irraggia la luce della misericordia di Dio. L'esperienza della misericordia divina diviene esperienza pasquale: passaggio dalla tenebra alla luce, dalla notte al mattino, dalla morte alla vita. Essa, riflesso della resurrezione, è occasione di conoscenza a caro prezzo del volto di Dio. Il prezzo è la morte in Croce di Gesù, il cui Sangue versato diviene l'espressione visibile più alta dell'amore di Dio che si fa misericordia.

Dio cerca l'uomo

La misericordia è il distintivo proprio di un Dio che fin dalle prime pagine della Genesi si rivela quale condiscendente, che cerca l'uomo là dove il peccato l'ha condotto, là dove si nasconde per paura e per vergogna, là dove la morte lo attanaglia e lo intristisce, rendendolo schiavo di se stesso. Tale misericordia acquista i connotati della ricerca dell'uomo, firmata a caro prezzo nella persona di Gesù Cristo che, per salvare ciò che era perduto, si lascia ferire fino alla morte.

È per questo che noi, i credenti, possiamo nutrire la certezza che *"tutto"*, radicalmente tutto, *"concorre al bene di coloro che amano Dio"* (Rm 8,28).

Infatti la santità del cristiano non è assenza di peccati, ma frutto della fede che la misericordia di Dio è più forte della potenza del peccato. La maturazione della vita spirituale si esprime in una costante e crescente testimonianza della vittoria della misericordia sul peccato, mediante una profonda partecipazione al mistero pasquale di Cristo.

Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Dives in Misericordia*, afferma: "Se vogliamo esprimere sino in fondo la verità sulla misericordia, così come essa è stata sino in fondo rivelata nella storia della nostra salvezza, dobbiamo penetrare profondamente nell'evento finale della croce e resurrezione di Cristo, che, specialmente nel linguaggio conciliare, viene definito *Mysterium Paschale*... Il mistero pasquale è il vertice di questa rivelazione ed attuazione della misericordia, che è capace di giustificare l'uomo, di ristabilire la giustizia nel seno di quell'ordine salvifico, che Dio dal principio aveva voluto per l'uomo e, mediante l'uomo, nel mondo" (n. 7).

Cuore e miseria

La dolce misericordia del sangue è sgorgata dal cuore del Signore crocifisso per avvolgere la nostra miseria e redimerla, colmandola di ricchezza. Questo è misericordia: è il cuore che si mette a contatto con la miseria per bruciarla. Gesù ci ha rivelato, con una parabola incantevole e sbalorditiva insieme, il cuore di Dio piegato sulla nostra miseria. È la parabola, meravigliosamente umana, del "figlio prodigo" (Lc 15,11-32).

Come quel padre che aveva "perso il figlio", Dio ci guarda da lontano e da vicino, e vede la profondità del male emergere attraverso le nostre malattie e infelicità. I suoi occhi "rapiscono" la nostra miseria, la depongono nel suo cuore, mettendone in movimento l'energia di amore e provocando il miracolo della misericordia che dà vita e ricchezza di esistenza.

Sant'Agostino, facendo leva sui due termini, cuore e miseria, che compongono la parola "misericordia", ce ne dà questa definizione: "Che cosa è la misericordia se non la simpatia che il cuore prova per l'altrui miseria che vorrebbe sollevare per quanto gli è possibile?".

Il "cuore" è la persona. È il "luogo" della profondità, dove ogni realtà personale ha le sue radici. È il centro vitale dell'essere.

La "miseria" è l'indigenza, la necessità. È l'essere al limite del vivere umano, ai margini della dignità.

È l'essere soddisfatti di sé. È vivere nella mediocrità quotidiana evitando generose decisioni.

È tenebra, colpa, peccato. È errore e ignoranza, male e peccato, finitudine e colpa.

È la non conoscenza di sé, l'incapacità di rispondere alla voce che chiama alla verità e al bene, alla luce e alla felicità.

La "misericordia" è il Cuore che si mette in movimento verso la miseria, per debellarla e sconfiggerla.

Misericordiosi

Tra le beatitudini che Gesù propone nel Vangelo c'è anche quella della misericordia: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia".

L'essere misericordiosi, che ha in Gesù l'incarnazione di questa beatitudine da Lui proclamata, chiama ognuno di noi ad assumere atteggiamenti di compassione nella vita quotidiana:

1. Saremo misericordiosi nei confronti dei nostri fratelli, nella misura in cui sentiremo la nostra vita come atto di misericordia da parte di Dio. E qui, forse, è il nocciolo che non sempre riusciamo a cogliere, perché non siamo convinti di aver bisogno della misericordia di Dio. E perciò siamo così poco misericordiosi.

2. Saremo misericordiosi se davvero impareremo a contemplare il mistero di Cristo, espressione della gratuità di Dio nei nostri confronti e lasceremo che Egli travasi nella nostra vita la pienezza del suo amore.

Forse abbiamo paura di questa irruzione d'amore, questo creerà in noi un dinamismo a cui sarà sempre difficile sottrarsi.

Difendendoci un po' da Cristo, riusciamo ancora a vivere a metà strada; lasciando che egli penetri fino in fondo nella nostra storia, dobbiamo fare una scelta decisa: o saremo misericordia come lui, oppure la nostra vita perderà sempre più consistenza.

Ciascuno di noi è chiamato ad aprirsi totalmente al mistero di Cristo, accogliendo la pienezza della sua misericordia nella propria vita.

3. Egli ci chiama ad accostarci alle persone senza preconcetti e senza nessuna radiografia precedente, senza chiederci se siano o meno degne della nostra misericordia.

Gesù, dopo aver narrato la parabola del buon samaritano, per spiegare chi sia il "prossimo", domanda al dottore della legge: *"Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?"* (Lc 10,36). La risposta mette in evidenza che ogni grido di sofferenza ci costituisce prossimo dei fratelli e deve stimolare in noi la volontà di servizio.

Non dobbiamo pensare: "Quello merita il mio interessamento, l'altro no". L'unico criterio è il vero bene del fratello.

4. Per entrare in questo dinamismo, è necessario che ci facciamo carico di quelli che soffrono, cioè non dobbiamo limitarci ad ascoltare il loro grido, ma assumere in prima persona la loro indigenza per divenire la loro speranza.

È molto facile dare in modo estrinseco: c'è una necessità, firmiamo un assegno e ci sentiamo tranquilli. Il giusto atteggiamento è condividere quell'indigenza, perché la prima forma di misericordia non è dare qualcosa, ma favorire, creare per l'altro la possibilità di "essere" qualcuno per noi; se ci sarà bisogno, firmeremo anche l'assegno.

È ciò che avviene normalmente nella visita ad un ammalato; diciamo tante belle parole, ma egli istintivamente obietta: "Facciamo cambio? È inutile che ti creda misericordioso, se non sei al mio posto. Il tuo comportamento è perfino irritante". La misericordia è silenzio che ascolta, che assume e che condivide.

5. L'ideale della misericordia non è realizzabile con le nostre sole forze umane, ma nella potenza di Dio. Non siamo noi ad andare spontaneamente ai fratelli, ma è la forza

di Dio che ci precede e ci stimola; solo se crediamo nel profondo della nostra vita che, attraverso noi, lavora Dio.

Quando fossimo profondamente convinti di non essere capaci di vivere da misericordiosi, dovremmo affidarci a Dio perché con la sua potenza ci renda tali. E se nell'essere misericordiosi le persone ci metteranno da parte, dovremo rafforzarci nella certezza di trovar misericordia nel regno della beatitudine eterna, dove ci introdurranno le opere di misericordia compiute come risposta riconoscente alla misericordia di Dio Padre, manifestata in Cristo Gesù. Infatti, se useremo misericordia, la otterremo, perché chi agisce come Gesù parteciperà al suo stesso premio.

6. C'è un ultimo aspetto che ci permette di superare la nostra mentalità pragmatista: ritenere che la misericordia non sia un ricevere ma soltanto un donare agli altri. Dobbiamo essere convinti che è più quello che riceviamo, che quello che doniamo. Infatti, mentre soccorriamo i fratelli, siamo liberati dal nostro egoismo, dalle chiusure, dai timori. San Francesco, quando ha avuto il coraggio di diventare misericordioso (con il bacio al lebbroso), è stato liberato da tutte le sue paure.

Attraverso questo continuo atteggiamento di misericordia, noi saremo veramente ricolmi di fede in Cristo Signore e compiremo le sue opere: *"Chi opera la verità, viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio"* (Gv 3,21).

Chi fa la verità, imitando Gesù, è nella realtà della fede. Il suo cuore si sintonizza progressivamente con il cuore misericordioso di Cristo Signore; perciò la sua vita diventa un canto alla misericordia del Padre.

Preghiamo lo Spirito Santo, perché ci guidi alla comprensione di questa realtà eccezionale, in modo che la nostra vita diventi tutta misericordia, sia liberata da Dio e, liberi, compiamo opere di misericordia per la speranza e la gioia dei nostri fratelli.

PREGHIERA

Sangue di Cristo,
tu sei dono gratuito
dell'amore infinito di Dio.
Tu solo puoi entrare
nelle cellule della nostra umanità
e trasformare la natura umana
in un angolo di infinito
dove il mistero
circonfuso di luce
trova il suo spazio di misericordia.
Facci creature nuove,
che qui e ora,
come eredi del tuo regno eterno,
vivano la gioia
di essere redente
e di amare con infinita compassione.
Amen!

Raffaello,
Crocifissione,
1502-1503 ca.,
The National Gallery,
Londra.

APPENDICE

LA DEVOZIONE AL SANGUE DI CRISTO

Cenni storici

Nei primi tempi del Cristianesimo non troviamo manifestazioni esterne della devozione, ma il culto del Sangue di Cristo, nel suo concetto essenziale, era ben radicato nel cuore dei cristiani. Sembra, infatti, che l'Inno dell'Agnello immolato dell'Apocalisse fosse uno di quelli già in uso nelle primitive assemblee liturgiche.

Testimonianze archeologiche dell'arte paleocristiana ci ricordano come la croce, emblema della sanguinosa immolazione di Cristo, faccia la sua comparsa già nel II secolo, per divenire nel IV secolo la comune croce, dapprima nuda, poi con il divino Crocifisso.

Nelle catacombe più volte è raffigurato il sacrificio di Isacco, che rimanda immediatamente al sacrificio di Gesù. La vite e il grappolo si trovano ovunque nell'arte paleocristiana e rimandano sempre al Sangue di Cristo rappresentato nella specie del vino nella Messa. A volte v'è una colomba nell'atto di beccare il grappolo d'uva, raffigurante l'anima battezzata che si nutre del Sangue di Cristo.

Anche il pellicano ha avuto, fin dall'antichità, un importante significato allegorico. San Tommaso d'Aquino utilizza l'allegoria del pellicano per descrivere l'efficacia del sacrificio di Cristo: "Oh, pio pellicano, Signore Gesù, purifica me, immondo, con il Tuo Sangue; del quale una sola goccia può salvare il mondo intero da ogni peccato". Dante, in un Canto del Paradiso nella Divina Commedia, *chiama Cristo nostro Pellicano e, mentre addita l'apostolo Giovanni (che durante l'ultima cena posò il capo sul petto di Cristo), mette in bocca a Beatrice le seguenti parole: "Questi è colui che giacque sopra il petto del nostro pellicano; e questi fue d'in su la croce al grande ufficio eletto"* (Paradiso, *XXV, 112-114).*

La caratteristica principale del pellicano adulto è quella di avere nel becco una sacca membranosa dove depone i pesci catturati. Esso ritrae il becco verso il petto, proprio per favorire l'apertura di questa sacca e spesso le sue piume sono tinte di rosso a causa del sangue delle sue prede. Gli antichi, osservando queste sue strane movenze, immaginarono che si autolacerasse addirittura le carni. Nacque così la leggenda che esso, quando la tempesta non gli permette di pescare, alimenta i suoi figli con il suo stesso sangue e, per sfamarli, arriva a lacerarsi il petto. Il suo sangue ha anche il potere di riportarli in vita se nati morti, perché è il segno tangibile del miracolo che soltanto un infinito amore può compiere. Il pellicano allora diventa simbolo dell'abnegazione con cui si amano i figli. Per questa ragione l'iconografia cristiana ne ha fatto l'allegoria del supremo sacrificio di Cristo, salito sulla Croce e trafitto al costato, da cui sgorgarono il sangue e l'acqua, fonte di vita per gli uomini.

Nell'antichità inoltre i fedeli erano ammessi alla comunione del calice, e San Cirillo di Gerusalemme ne descrive il rito, che si completava con una sorta di sacra unzione di tutta la persona.

Con la fine dell'impero romano e l'irruzione nella cristianità di popolazioni germaniche e slave, cambiarono le condizioni socio-economiche e si trasformò anche la mentalità. Nella stessa Chiesa avvenne un adattamento delle forme cultuali ai bisogni delle nuove popolazioni, alquanto rozze sotto certi aspetti, che sembravano esigere manifestazioni di pietà religiosa più immediate e impressionanti perché facessero presa sugli animi più facilmente. Alla primitiva e semplice azione liturgica si aggiunsero testi, salmodie, processioni, cerimonie diverse che resero più vario, più solenne, più accattivante il culto liturgico.

Nel corso del Medioevo nacquero le devozioni e furono composti in quei secoli inni e sequenze destinati all'uso liturgico o alle sacre rappresentazioni popolari.

Il Crocifisso fin dal IX secolo è rappresentato con un calice ai suoi piedi che ne raccoglie il sangue, a significare l'identità del sacrificio del Calvario con quello dell'altare.

Un culto speciale ebbero le reliquie collegate alla passione e morte di Gesù: le reliquie della Vera Croce, della santa Spina di Andria, della colonna della flagellazione mostrata ai pellegrini a Gerusalemme, della lancia che trafisse il costato trovata dai crociati ad Antiochia. Miracoli prodigiosi contribuirono a rafforzare e diffondere la devozione al Sangue di Cristo, sprizzato dall'ostia consacrata a Ferrara, nel 1171, e a Bolsena, nel 1264.

Con il Rinascimento si apre un'epoca che culminerà nel XVIII secolo con l'Illuminismo, e che porrà al centro della sua riflessione e a fondamento della sua scala dei valori l'uomo, la sua razionalità e dignità, la sua individualità e la libertà.

Nel periodo storico che va dalla fine del Medioevo alla Rivoluzione Francese la nostra devozione subisce alti e bassi, segue un processo di esteriorizzazione secondo l'indole dei tempi, ma perde di mordente sulla gran massa del popolo.

Nonostante la crescita a dismisura di confraternite, associazioni religiose e il moltiplicarsi delle feste in onore del Sangue prezioso, la devozione non era più sentita dal popolo come nei primi tempi della Chiesa e nel Medioevo; anzi, lo spirito di questa devozione subì una

profonda decadenza. Si venne formando inoltre la falsa mentalità che il contenuto della devozione fosse troppo difficile per la gente comune e appartenesse piuttosto al patrimonio mistico riservato a pochissimi privilegiati. La mentalità giansenista che nei secoli XVII e XVIII si diffuse in tanta parte del clero, fu causa non ultima della decadenza della devozione al prezioso Sangue. Tutto era presentato come terribile nella religione; un sacro terrore deformò la pietà e il culto; i fedeli stessi erano allontanati dai sacramenti con il pretesto dell'indegnità.

Un bel recupero ebbe inizio nel XIX secolo con Gaspare del Bufalo. Quando egli cominciò a predicare la devozione al Sangue prezioso, trovò molta opposizione proprio in Roma, e molti del clero gridavano allo scandalo.

La Rivoluzione Francese come un uragano aveva sconvolto la società non solo in Francia, ma anche in Italia. Era stato un ventennio e più di esaltazione, di speranza e di affrancamento, ma anche di distruzione e persecuzione religiosa. Per due volte i papi, Pio VI e Pio VII, furono fatti arrestare da Napoleone e deportati in Francia.

Su questo sfondo storico si inquadra l'opera di Gaspare del Bufalo (1786-1837).

Incaricato da Pio VII di evangelizzare gli Stati Pontifici con missioni ed esercizi spirituali, egli scelse la devozione al Preziosissimo Sangue come mezzo per risvegliare la pietà religiosa e riformare i costumi. La predicò alle masse popolari e non a pochi privilegiati. Lo fece diffondendo mezzi efficacissimi: la partecipazione frequente, anche quotidiana, alla Messa, durante la quale, allo scopo di unirsi più intimamente con la Vittima del Calvario, consigliava, secondo l'uso dei tempi, la recita della Coroncina del Preziosissimo Sangue, composta dal pio Vescovo di Terracina mons. Francesco Albertini. Altre pie pratiche consigliate da San Gaspare erano: le sette offerte del Preziosissimo Sangue all'eterno Padre; il mese del Preziosissimo Sangue ideato da lui e introdotto nell'uso della Chiesa; l'ora di adorazione mensile, sia pubblica che privata; il culto perpetuo.

Per continuare e ampliare la sua opera, Gaspare istituì la Confraternita del Preziosissimo Sangue, approvata da Pio VII nel 1815, e dichiarata Arciconfraternita, e la Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, approvata da Gregorio XVI il 17 dicembre 1841. Nacque, in quel periodo, anche l'Istituto delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue, fondato da Maria de Mattias nel 1834 e approvato da Pio IX il 28 gennaio 1878. Le tre Istituzioni si diffusero largamente anche fuori dall'Italia e dall'Europa.

La festa liturgica del Preziosissimo Sangue fu istituita dalla Santa Sede per la prima domenica di luglio con decreto di Pio IX del 10 agosto 1850. San Pio X nel 1914 la fissò poi al 1° luglio.

Le parole degli ultimi Pontefici

La devozione al Preziosissimo Sangue fu da ***Giovanni XXIII*** *promossa in maniera straordinaria, più che da ogni altro Papa. La sua lettera apostolica* Inde a primis *del 30 giugno 1960 è l'atto che maggiormente lo lega a questa devozione, ed è anche il primo documento pontificio ufficiale emanato al solo scopo di propagare la devozione al Preziosissimo Sangue. In essa il Papa esorta tutti i fedeli e ricorda la sua personale devozione al Preziosissimo Sangue, istillatagli nell'ambiente domestico e fiorita nella sua fanciullezza, e con particolare emozione rievoca le Litanie del Preziosissimo Sangue recitate con i suoi cari nel mese di luglio. Seguendo l'esempio dei Papi passati, anch'egli ha operato per la diffusione della devozione, approvando le Litanie del Preziosissimo Sangue secondo l'ordine compilato dalla Sacra Congregazione dei Riti, incoraggiandone la recita, sia in pubblico che in privato, con l'elargizione di speciali indulgenze. Esorta quindi i fedeli perché, nell'approssimarsi della festa, meditino profondamente sul senso del Sangue di Cristo, prezzo del nostro riscatto, pegno di salvezza e di vita eterna, facciano adorazione e s'accostino frequentemente alla comunione sacramentale: "E al culto di latria, da rendersi al Calice del Sangue del Nuovo Testamento, soprattutto nel momento della sua elevazione nel sacrificio della Messa, è quanto mai decoroso e salutare che tenga dietro la Comunione con quel medesimo Sangue, indissolubilmente unito al Corpo del Salvatore nostro nel sacramento dell'Eucaristia. In unione allora col sacerdote celebrante, i fedeli potranno con piena verità ripetere mentalmente le parole che egli pronuncia nel momento della Comunione: 'Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo... Sanguis Domini Nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam eternam. Amen'. In tal modo i fedeli, che vi si accosteranno degnamente percepiranno più abbondanti frutti di redenzione, di resurrezione e di vita eterna, che il Sangue sparso da Cristo 'per impulso dello Spirito Santo' ha meritato al mondo intero. E nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo, resi partecipi della sua vita divina che ha fatto sorgere legioni di martiri, essi andranno incontro alle lotte quotidiane, ai sacrifici, sino al martirio, se occorre, in difesa della virtù e del regno di Dio, sentendo in se medesimi quell'ardore di carità, che faceva esclamare a San Giovanni Crisostomo: 'Partiamo da quella Mensa come leoni spiranti fiamme, divenuti terribili al demonio, pensando chi sia il nostro Capo, e quanto amore abbia avuto per noi...'".*

Giovanni Paolo I *scrisse e trattò anch'egli sul Preziosissimo Sangue, non durante i giorni del suo brevissimo pontificato, ma durante il suo episcopato a Vittorio Veneto. Un testo di straordinaria profondità e ricchezza è la lettera del 15 gennaio 1965, indirizzata ai sacerdoti della sua diocesi. È una sintesi del pensiero teologico sul Sangue di Cristo, che vale la pena di riassumere per sommi capi.*

Gesù è l'agnello destinato al sacrificio di espiazione per i nostri peccati. È chiamato Agnello di Dio da Giovanni Battista appena lo vede venire verso di lui; è l'agnello condotto al macello che non apre bocca, la pecora muta nelle mani dei tosatori, secondo le immagini usate da Isaia quando parla del Servo di Jahvè, l'uomo dei dolori, che si carica volontariamente dei nostri malanni, che viene trafitto per i nostri misfatti, le cui piaghe ci guariscono. È il vero agnello pasquale nel sacrificio della croce al quale, adempiendo la Sacra Scrittura, non viene spezzato alcun osso. È il nostro agnello pasquale, come dice San Paolo ai Corinzi, immolato una volta per sempre, che così conclude: per i cristiani è sempre Pasqua ed è loro dovere essere "azzimi", cioè puri, privi del lievito di malizia. E con San Paolo Albino Luciani spiega la decisione del Padre di fare di suo Figlio un agnello con sangue votato al sacrificio: Dio fa risplendere la sua giustizia, prende Lui l'iniziativa ed è causa principale della nostra redenzione, accettando in riscatto dei peccati degli uomini la vita che il Figlio gli offre spontaneamente. La nostra redenzione è pagata con il suo Sangue, a caro prezzo siamo stati comprati. "Sarà bene ricordare tutto questo – dice Albino Luciani – quando nella Santa Messa ci battiamo il petto, dicendo: 'Agnello di Dio… abbi pietà di noi!'. Così alla Comunione quando il sacerdote, tenendo sollevata la particola, dice: 'Ecco la festa di Pasqua; adesso viene ucciso il vero agnello ed il suo Sangue consacra le porte dei fedeli!'. Così alla Messa di Pasqua, quando il celebrante canterà (prefatio): '…In questo giorno si è sacrificato Cristo, il nostro agnello pasquale. Questo infatti è il vero agnello, che ha tolto i peccati del mondo: che, morendo, ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha rinnovato la nostra vita'".

***Giovanni Paolo II**, rivolgendosi alle famiglie religiose del Preziosissimo Sangue di Gesù, afferma: "Il segno del 'sangue effuso', come espressione della vita donata in modo cruento a testimonianza dell'amore supremo, è un atto della condiscendenza divina alla nostra condizione umana. Dio ha scelto il segno del sangue, perché nessun altro segno è così eloquente per indicare il coinvolgimento totale della persona. Il mistero di simile donazione trova la sua sorgente nella volontà salvifica del Padre celeste e la sua realizzazione nell'obbedienza filiale di Gesù, vero Dio e vero Uomo, attraverso l'opera dello Spirito Santo. La storia della nostra salvezza reca, pertanto, l'impronta e il sigillo indelebile dell'amore trinitario… Questa umanità, non di rado ferita dall'odio e dalla violenza, ha più che mai bisogno di sperimentare l'efficacia del Sangue redentore di Cristo. Quel Sangue che, sparso non invano, porta in sé tutta la potenza dell'amore di Dio ed è pegno di speranza, di riscatto, di riconciliazione. Ma per attingere da questa sorgente bisogna tornare alla croce di Cristo, fissare lo sguardo sul Figlio di Dio, su quel Cuore trafitto, su quel Sangue versato. Di fronte a questa meravigliosa opera divina tutti i fedeli si uniscono a voi, carissimi Fratelli e Sorelle, nell'innalzare inni di lode al Dio Uno e Trino nel segno del Sangue prezioso di Cristo. Ma alla confessione delle labbra, deve unirsi la testimonianza della vita, secondo l'esortazione che ci viene dalla lettera agli Ebrei: 'Avendo, dunque, fratelli, piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del Sangue di Gesù… cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone…'. E molte, sono le 'opere buone' che la meditazione del sacrificio di Cristo ci ispira. Esso ci spinge, infatti, a donare la nostra vita per Dio e i fratelli senza risparmio, fino all'effusione del Sangue, come hanno fatto tanti martiri…" (1 luglio 2000).*

*All'Angelus del 5 luglio 2009, **Papa Benedetto XVI** fa una stupenda catechesi sul valore del Sangue dell'alleanza: "Il tema del sangue, legato a quello dell'Agnello pasquale, è di primaria importanza nella Sacra Scrittura. L'aspersione col sangue degli animali sacrificati rappresentava e stabiliva, nell'Antico Testamento, l'alleanza tra Dio e il popolo, come si legge nel libro dell'Esodo: 'Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo dicendo: Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!' (Es 24,8). […]*

Cari fratelli, sta scritto nella Genesi che il sangue di Abele, ucciso dal fratello Caino, grida a Dio dalla terra (cfr 4,10). E purtroppo, oggi come ieri, questo grido non cessa, perché continua a scorrere sangue umano a causa della violenza, dell'ingiustizia e dell'odio. Quando impareranno gli uomini che la vita è sacra e appartiene a Dio solo? Quando comprenderanno che siamo tutti fratelli?

Al grido per il sangue versato, che si eleva da tante parti della terra, Dio risponde con il sangue del suo Figlio, che ha donato la vita per noi. Cristo non ha risposto al male con il male, ma con il bene, con il suo amore infinito. Il Sangue di Cristo è il pegno dell'amore fedele di Dio per l'umanità. Fissando le piaghe del Crocifisso, ogni uomo, anche in condizioni di estrema miseria morale, può dire: 'Dio non mi ha abbandonato, mi ama, ha dato la vita per me'; e così ritrovare speranza".

Durante l'ostensione della Sindone del 2010, Benedetto XVI conclude il suo intervento: "Come parla la Sindone? Parla con il sangue, e il sangue è la vita! […] L'immagine impressa sulla Sindone è quella di un morto, ma il sangue parla della sua vita. Ogni traccia di sangue parla di amore e di vita. Specialmente quella macchia abbondante vicina al costato, fatta di sangue ed acqua usciti copiosamente da una grande ferita procurata da un colpo di lancia romana, quel sangue e quell'acqua parlano di vita. È come una sorgente che mormora nel silenzio, e noi possiamo sentirla, possiamo ascoltarla, nel silenzio del Sabato Santo".

***Papa Francesco**, all'inizio del suo pontificato, ha indicato ai Cardinali come edificare la Chiesa: "Io vorrei che tutti… abbiamo il coraggio… di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul Sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso" (14 marzo 2013).*

Indice

Presentazione 2
1. Attratti dalla bellezza di Cristo 3
2. Inebriati dalla gioia del vino buono 9
3. Plasmati dal fuoco dello Spirito 15
4. Illuminati dal sangue dell'Agnello 24
5. Chiamati alla beata comunione nuziale 29
6. Rigenerati dalla misericordia divina 35
Appendice. La devozione al Sangue di Cristo 42

Anna Maria Vissani, religiosa Adoratrice del Sangue di Cristo. Dottore in Teologia morale, Grafologa e Consulente della relazione, è particolarmente attenta allo studio della Spiritualità del Sangue di Cristo.
Con i suoi libri vuole sostenere e promuovere la meditazione, la contemplazione e la preghiera di tutti a partire dal Mistero Pasquale, "cuore" della vita cristiana e centro dell'Anno Liturgico.